

www.e-rara.ch

Catechismo e simbolo estratti dalla dottrina de' pp. Arduino e Berruyer

Gourlin, Pierre-Sébastien

In Lugano [i.e. Venezia], 1764

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 52 Aa 22 (6)

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-16040>

Catechismo estratto dalla dottrina de' pp. Arduino, e Berruyer.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



CATECHISMO

ESTRATTO

DALLA DOTTRINA

DE' PP. ARDUINO, E BERRUYER.

ARTICOLO PRIMO

Della unità della Religione, e della necessità
della Religione Cristiana.

1. Domanda



*Redete voi, come tutti i
Cristiani professano di cre-
dere, che non vi sia, che
una sola Religione vera,*

*colta quale l'uomo possa onorar Dio, arrivare alla
giustizia, ed acquistare una eterna felicità?*

*Risposta. No: anzi diciamo per lo contrario
esservi due sorti di Religioni essenzialmente diffe-
renti, per le quali l'uomo può divenir giusto,
e figliuolo di Dio, ed eternamente felice dopo la
morte: Una, che è nuova, e che non ha comin-
ciato ad esistere, che dopo la venuta, o puer-*

sto

sto dopo la morte di Gesù Cristo ; ed un' altra che è antica , quanto lo è il Mondo , e che per lo spazio di 4000. anni è stata la sola al Mondo fino alla Passione di Gesù Cristo , e che *sussiste ancora* al presente per riguardo di quelli , che non conoscono in modo alcuno Gesù Cristo , nè la sua Religione. (a)

2. D. *Quale è mai questa antica Religione , che voi dite aver avuta la sua esistenza per sì lungo tempo , e che esiste tuttavia dopo lo stabilimento della Cristiana Religione ?*

R. Questa è la Religione puramente naturale , ispirata , e dettata dalla Legge naturale , Legge comune a tutti gli uomini , di tutti i tempi , di tutti i paesi , e dalla quale derivano i sentimenti di Religione , lo spirito di adozione , lo spirito di Fede , Speranza , e Carità. (b)

3. D. *Questa Religione naturale ha dunque fatti de' Santi ?*

R. Sì : e per lo meno diciamo , che per questa sola sono divenuti giusti , santi , e figli di Dio tutti coloro , che sono stati giusti , prima della venuta , e morte di Gesù Cristo. (c)

4. D. *Qual' è l' altra specie di vera Religione ?*

R. E' quella , che Gesù Cristo è venuto ad introdurre nel Mondo , e che si chiama Religione Cristiana.

5. D.

(a) Berr. 2. par. tom. 8. quest. 4. = Istruz. Pastor. di M. V. di Soissons 2. par. sez. 5. cap. 3. art. 2. Ediz. in quarto tom. 2. p. 101. e seg. In 12. tom. 4. p. 313. e seg.

(b) Berr. ivi p. 217. 218. = Istr. Past. ivi In 4. p. 102. in 12. p. 315. e seg.

(c) Vedi l' Articolo VI. seguente D. 1., 2., 3., e 4.

3. D. In che cosa pensate, che la Religione Cristiana sia differente dall' antica Religione? Forse che ella non è differente, che per la diversità del suo culto esteriore?

R. Noi pretendiamo essere affatto differente per tutto ciò, che le è essenziale. (a)

6. D. La Religione di Gesù Cristo è ella dunque una NUOVA RELIGIONE nel Mondo?

R. Sì: La Religione di Gesù Cristo non esiste secondo noi, che dacchè Gesù Cristo è comparso sopra la terra, o per meglio dire, dacchè egli è morto: non esisteva in addietro: ma era questa allora semplicemente promessa, e figurata. (b)

7. D. Quale è il fine, e l' effetto di questa NUOVA RELIGIONE, che Gesù Cristo ha stabilita?

R. Il fine, e l' effetto della Religione di Gesù Cristo non è in modo alcuno secondo i nostri principj di far rendere a Dio un culto, che gli riesca gradito, nè per procurare agli uomini una giustizia, ed una vera adozione; poichè noi sostenghiamo, che l' antica Religion naturale aveva ella pure questo doppio vantaggio: ma per instabilire un culto più sublime, e più degno di Dio, e per procurare agli uomini una giustizia, ed

(a) Berr. par. 2. tom. 8. p. 211. = M. di Sois. ivi art. 6. In 4. tom. 2. p. 147. 151. e seg. In 12. tom. 4. p. 458. 472. e seg.

(b) Berr. ivi p. 225. 233. 234., 3. part. tom. 1. p. 99. e altrove spesso = M. di Sois. ivi In 4. tom. 2. p. 150. e seg. In 12. tom. 4. p. 469. ec.

ed una adozione di un ordine più eccellente, e più perfetto. (a)

8. D. In che cosa mai è più eccellente questa nuova adozione, che ci procura la Religione di Gesù Cristo, di quello fosse la vecchia?

R. Noi diciamo, che una tale eccellenza consiste in questo, che l'infimo tra Cristiani in qualità di membro, di fratello, di coerede di Gesù Cristo, e dacchè è da Lui adottato, ha una Santità di un ordine superiore a quella, che avevano tutti gli antichi giusti, i medesimi Patriarchi, i Profeti, e per fino S. Giovanni Battista, non per altro annoverato fra gli antichi giusti, che a motivo di esser Egli morto prima di Gesù Cristo. (b)

9. D. Se l'adozione accordata a Patriarchi, e Profeti è D'UN ORDINE INFERIORE a quella dell'infimo tra Cristiani; la loro gloria pure nell'altra vita sarà essa ancora D'UN ORDINE INFERIORE.

R. La conseguenza è giusta; e così noi pretendiamo, che i Patriarchi, i Profeti, e lo stesso S. Giovanni Battista risusciteranno veramente alla gloria, ma in un ordine inferiore; e che non avranno alcuna parte nella gloria, che conferirà a' Cristiani dopo lo stabilimento della nuova alleanza.

23

(a) Berr. 2. par. tom. 1. p. 126. 127. 241. 243. 244., tom. 2. p. 241. 242. 244. — M. di Soif. ivi In 4. tom. 2. pag. 154. e seg. In 12. tom. 4. p. 482. e seg.

(b) Berr. 2. par. tom. 3. p. 141. 142. 222. 223. 233. 239. 240., tom. 5. p. 194. 200. 201. — M. di Soif. ivi art. 7. In 4. tom. 2. p. 157. sino a 164. In 12. tom. 4. p. 488. e seg.

za la loro unione con Gesù Cristo di già morto ,
e risuscitato. (a)

10. D. Voi avete detto , che ancora dopo lo sta-
bilimento della Cristiana Religione , la VECCHIA
ADOTTAZIONE , che è l'effetto della Religione pu-
ramente naturale , SUSSISTE ANCORA . Ma a ri-
guardo di che sussiste mai essa ?

R. Noi diciamo , che essa sussiste tuttavia a
riguardo di quelli , che non hanno ancora inteso
predicare il Vangelo , oppure , a' quali il medesi-
mo non è stato ancora sufficientemente propo-
sto. (b)

11. D. Non si potrebb' egli forse dire , che que'
medesimi , a' quali è stato sufficientemente proposto
il Vangelo , hanno la libertà tuttavia di non ab-
bracciarlo , di attenersi alla pura Religion natura-
le , e non ambire una santità d'ordine più eccel-
lente di quella , che hanno avuta i Patriarchi , i
Profeti , e S. Giovanni Battista ?

R. Noi non ci spieghiamo per ora su questo
punto ; ma , secondo i varj principj da noi sta-
biliti , voi potete facilmente giudicare , che non
siamo molto lontani dall'accordarvi una tal con-
seguenza. (c)

A R.

(a) Berr. 3. par. tom. 4. p. 41. 42. 43. — M. di
Sois. ivi ar. 8. In 4. tom. 2. p. 165. e seq. In 12. tom.
4. p. 513. e seq.

(b) Ard. in Rom. VIII. 19. e seq. , in I. Corinth.
XV. 22. — Berr. 2. par. tom. 1. p. 57. 58. 189. 190.
193. , tom. 3. p. 143. , tom. 8. p. 219. 3. par. tom.
1. p. 274. e segg. — M. di Sois. ivi art. 9. In 4. tom. 2.
p. 174. sino a 181. In 12. tom. 4. p. 542. ec.

(c) M. di Sois. ivi art. 10. In 4. tom. 2. p. 182.
ec. In 12. tom. 4. p. 566. ec.

ARTICOLO II.

Della certezza, e pruove della verità della
Cristiana Religione. (a)

1. Domanda **V** Oi mi avete detto, che la Religion Cristiana è nuova nel Mondo, non essendo nata, che dopo la morte di Gesù Cristo. Ora saprei volentieri cosa pensiate della forza delle pruove, che si portano per dimostrarne la certezza: e per esempio di quelle, tra le altre pruove, che si cavano dalle predizioni de' Profeti, da' Miracoli di Gesù Cristo, dalla certezza di sua Risurrezione, da' Miracoli operati dagli Appostoli dopo la sua Ascensione al Cielo, da' doni soprannaturali sparsi su de' primi Fedeli, dalla Predicazione degli Appostoli, e dagli effetti della medesima, dalla rovina della Città e Tempio di Gerusalemme, in castigo del delitto de' Giudei in aver fatto morire Gesù Cristo. Ditemi di grazia qual caso s'abbia egli a fare di ciascuna di queste pruove; ed istruitemi ancora di ciò, che hanno predetto i Profeti di Gesù Cristo, e della sua Religione? (b)

R. Hanno semplicemente predetto, che nascerà un Messia.

2. D. I Profeti non hanno annunziato il Messia, come il Figliuolo eterno di Dio, che doveva incarnarsi, e farsi uomo per salvare il genere umano?

R. Nò

(a) *M. di Soif.* 3. par. In 4. tom. 2. p. 344. In 12. tom. 6. p. 1. ec.

(b) *M. di Soif.* ivi cap. 1. In 4. tom. 2. p. 345. In 12. tom. 6. p. 5. 6.

R. Nò: noi diciamo anzi, che non v'è stato tra' Profeti alcuno, che abbia conosciuto nè il Mistero della Trinità, nè quello della Incarnazione. (a)

3. D. Ditemi, hanno eglino per lo meno predetto direttamente, ed immediatamente le principali circostanze della Concezione, della Nascita, della Vita, della Morte, della Risurrezione, e della Ascensione del Messia?

R. Nò: secondo noi, le Profezie, le quali comunemente si crede aver per oggetto immediatamente Gesù Cristo, hanno avuto tutte un altro oggetto immediato, che apparteneva al Vecchio Testamento, e non hanno rapporto a Gesù Cristo, che in un senso mediato, e figurato. Per esempio nella celebre Profezia delle 70. settimane di Danielo, noi pretendiamo, che il *Cristo Capo, o Governatore* del Popolo di Dio, sia *Ciro Re de' Persi*, e di poi *Giuda Maccabeo*; che il *Santo de' Santi*, che dovea esser fatto morire, sia il sommo Pontefice *Onia*; e che così questa Profezia non ha rapporto alcuno a Gesù Cristo, se non se figuratamente ne' suddetti differenti Personaggi; (b) nella maniera medesima noi spieghiamo tutte le Profezie, che intendonsi comunemente di Gesù Cristo. (c)

4. D.

(a) *Ard. in Joan. I. 18. — Berr. 2. par. tom. 8. p. 81. 82. — M. di Soif. ivi In 4. tom. 2. p. 346. In 12. tom. 6. p. 7. ec.*

(b) *Ard. Chron. V. T. inter opera selecta p. 593. ec. M. di Soif. ivi In 4. Tom. 2. p. 348. 349. In 12. tom. 6. p. 14. ec.*

(c) I Giornalisti di Trevoux attestano positivamente il fatto in Dec. 1761. p. 3024.

4. D. S. Pietro non dice forse nella sua prima Pistola, che i Profeti hanno conosciuto, e predetto quanto dovea patire Gesù Cristo, e la gloria, che gliene dovea risultare in appresso?

R. Noi pretendiamo, che S. Pietro in questo luogo non parli già de' Profeti del Vecchio Testamento, ma di qualche Profeta del suo tempo, che era allora tra' Cristiani dopo l'Ascensione di Gesù Cristo. (a)

5. D. Il Profeta Isaja, non ha forse chiaramente predetti i Miracoli, che dovea operare il Messia; e Gesù Cristo non ha egli al medesimo fatta una chiara allusione, allorchè rispondendo a' Discepoli di S. Giovanni Battista, disse: Andate a riferire a Giovanni ciò, che avete veduto, ed udito; i ciechi veggono ec.?

R. Noi non crediamo in modo alcuno, che la Profezia d'Isaja riguardi i Miracoli di Gesù Cristo; nè che Gesù Cristo abbia fatta allusione a questa Profezia nella risposta, che voi obietta-
te. (b)

6. D. Passiamo a' Miracoli di Gesù Cristo. Pensate voi, che provino la Divinità di Gesù Cristo?

R. Nò: perchè, secondo noi, Gesù Cristo non gli ha fatti per virtù propria, ma gli ha semplicemente ottenuti colla preghiera: e così i Miracoli di Gesù Cristo non poteano provar altro,

(a) *Ard. in I. Pet. I. 10. 11. 12. = Berr. 3. par. tom. 5. p. 66. 67. 68. = M. di Sois. ivi In 4. tom. 2. p. 347. 348. In 12. tom. 9. p. 9. ec.*

(b) *Ard. in Luc. VII. 22. = M. di Sois. ivi In 4. tom. 2. p. 349. 350. In 12. tom. 6. p. 18. ec.*

tro, se non che egli era il Messia, e l'inviato da Dio. (a) *

7. D. Non v'ha dubbio, che ad esempio di tutti i difensori della Cristiana Religione voi stabilirete in primo luogo la certezza della Risurrezione di Gesù Cristo sopra la testimonianza degli Appostoli, e degli altri Discepoli, che ne hanno attestata la Verità, e non la hanno creduta leggermente, non essendosi determinati a crederla, che per ragione di una moltitudine di pruove sensibili, e palpabili, e non ne sono stati pienamente convinti, se non se dopo avere co' proprj occhj loro veduto Cristo risuscitato, averlo attentamente considerato, toccato, e dopo avere conversato, mangiato e bevuto seco lui; finalmente dopo avere Gesù Cristo medesimo confermata la loro Fede cogli Oracoli de' Profeti, e colla rimembranza delle sue proprie predizioni?

R. Nò: noi pretendiamo per lo contrario (malgrado ciò, che ne dicono i Vangelisti) che gli Appostoli, e Discepoli, eccettuandone qualche timido, hanno creduta con piena sicurezza la Risurrezione di Gesù Cristo prima ancora, che egli si fosse fatto loro vedere; appoggiati sopra la SOLA autorità di S. Pietro, il quale, secondo noi, senza avere egli stesso veduto Gesù Cristo risuscitato, ed avendo semplicemente osservato il Sepolcro, nel quale più non v'era

B il

(a) M. di Soif. ivi cap. 2. In 4. tom. 2. p. 351. 352. In 12. tom. 6. p. 22. 28. — Vedi què sotto l'Articolo VII. D. 21. 22. 23.

* Vedi all' Articolo XI. diverse altre pruove della Verità della Religione Cristiana indebolite da questi due GG.

Il Corpo di Gesù Cristo, avea deciso infallibilmente esser' egli risuscitato. Noi diciamo, che sopra questa *sola* decisione del Capo loro, gli altri Appostoli, e Discepoli hanno dovuto fermamente credere, e che appoggiati su questo fondamento, hanno effettivamente creduto, che Gesù Cristo era veramente risuscitato. (a)

8. D. Ma non dice chiaramente il Vangelo, che Gesù Cristo si fece vedere a S. Pietro il giorno medesimo della sua Risurrezione, avanti di farsi vedere agli altri Appostoli? S. Luca riferisce pure, che ritornando in Gerusalemme i due Appostoli, che erano andati ad Emaus, ritrovarono gli undici Appostoli uniti insieme, che dissero loro: Il Signore è veramente risuscitato, se si è fatto vedere a Simone Pietro, ET APARUIT SIMONI. S. Paolo dice egli pure, che Gesù Cristo si era fatto vedere a Cefa, cioè a dire, a S. Pietro, e di poi agli altri undici indi a Giacopo, e finalmente a tutti gli Appostoli, e Discepoli?

R. Noi pretendiamo 1. che quelle parole APARUIT SIMONI, non significhino in conto alcuno (come si è sempre creduto fin ad ora) che Gesù Cristo si facesse vedere a Simon Pietro, ma che significhino piuttosto, che parve a Simon Pietro, ovvero, che Simon Pietro giudicò, dopo l'esame da Lui fatto del Sepolcro trovato vuoto, che Gesù Cristo era risuscitato. (b) 2. che

(a) *Ard. in Luc. XXIV. 33. 34. p. 240., in Joan. XX. 5. 7. = Berr. 2. par. tom. 6. p. 57. 68.*

(b) *Ard. ivi p. 241. 242. = Berr. 2. par. tom. 6. p. 29. 30. 57. M. di Sois. ivi cap. 3. in 4. tom. 2. pag. 256. fino a 359. in 12. tom. 6. p. 37. fino a 49.*

che Cefa, e Giacopo, che S. Paolo allega per testimonj oculati della Risurrezione di Gesù Cristo, non sono altrimenti (come si pensa comunemente) l' Appostolo S. Pietro, detto altrimenti Simone, o Cefa, nè l' Appostolo S. Giacopo; ma sono piuttosto due Discepoli d' inferior rango chiamati Cefa, e Giacopo, che non sono conosciuti nella Chiesa, (a) e de' quali noi stessi diamo una idea svantaggiosissima. (b)

9. D. Dite voi forse non avere gli Appostoli veduto Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione?

R. Noi non diciamo questo: conveniamo averlo eglino veduto, e seco lui parlato più volte; ma sostenghiamo, che prima ancora, che lo avesse alcuni di Loro veduto risuscitato, erano, come già v' ho detto di sopra, pienamente convinti della Verità di sua Risurrezione, appoggiati alla sola decisione di S. Pietro, DOPO LA QUALE ASSICURAVANO, diciam noi, CHE NON V' ERA DA DESIDERARE DI PIU'. (c)

10. D. Dopo l' Ascensione di Gesù Cristo, e la discesa dello Spirito Santo, tutti gli Appostoli non fecero forse miracoli, come aveva loro promesso Gesù Cristo, che ne avrebbero fatti per comprovare la verità della loro Missione, e della Testimonianza, che eglino rendevano a Gesù Cristo?

B 2

R. Noi

(a) *Ard. in I. Corinth. XV. 5. = Berr. 2. par. tom. 6. p. 57. 79., 3. par. tom. 2. p. 383. = M. di Soif. ivi cap. 3. In 4. tom. 2. p. 356. 359. In 12. tom. 6. p. 37. 49.*

(b) *Vedi alla D. 15. seguente.*

(c) *Ard. in Jo. XX. in adnot. ad V. 5. = M. di Soif. ivi. In 4. tom. 2. p. 360. fino a 363. In 12. tom. 6. p. 50. e seg.*

R. Noi sostenghiamo, che S. Pietro Vicario di Gesù Cristo è l'unico tra gli 12. Appostoli, del quale si dice nelle divine Scritture, che abbia fatti Miracoli dopo l'Ascensione di Gesù Cristo. (a)

11. D. Il Dono delle Lingue ricevuto dagli Appostoli il giorno della Pentecoste, allorchè sopra di Loro discese lo Spirito Santo, fu ad essi di grande ajuto per la Predicazione del Vangelo?

R. Nò: questo Dono, secondo noi, non durò in Loro, che quel giorno solo, e non più. (b)

12. D. Si truova pure in più luoghi del Nuovo Testamento, che ne' primi secoli della Chiesa i Doni soprannaturali, per esempio, quello delle Lingue, quello della Profezia, di risanare gli infermi, e simili, erano comunissimi tra' Fedeli?

R. Non lo erano comuni così, come si crede. Il Dono delle Lingue in ispezie non si ebbe da' Fedeli, che in quattro sole occasioni; e que', che lo ebbero, non lo ebbero, che per un sol giorno. (c)

13. D. E perchè mai dunque si parla sì spesso di questi differenti Doni negli Atti degli Appostoli, nelle Pistole di S. Paolo, e specialmente nella prima a' Corinzi, dove si prescrivono delle regole a seguirsi nell'uso di questi differenti Doni?

R. Noi sostenghiamo, che nulla v'ha di mara-

(a) *Ard. in Act. III. 6. = M. di Soif. ivi cap. 4. In 4. tom. 2. p. 363. e seg. In 12. tom. 6. p. 58. e seg.*

(b) *Ard. in Act. II. 4. = M. di Soif. ivi cap. 5. In 4. tom. 2. p. 367. fino a 369. In 12. tom. 6. p. 69. e seg.*

(c) *Ard. nello stesso luogo = M. di Soif. ivi.*

saviglioso in ciò, che si legge nella sopraccitata Pistola. Coloro de' quali dice S. Paolo, *che parlavano Lingue straniere*, non erano, secondo noi, che alcuni Fedeli di Corinto, che imparato avevano a leggere in Ebraico, e che però nelle pubbliche adunanze di Religione leggevano il Vecchio Testamento in tal Lingua, che per altro non intendevano essi più degli altri Corintj. Quelli poi, ch'egli chiama Profeti, erano, secondo noi, alcuni altri particolari, che preparavansi in propria casa delle esortazioni, e de' discorsi di pietà, che recitavano poi a' Fedeli nel luogo delle adunanze. (a)

14. D. Voi converrete senza dubbio, che pochissimo tempo dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, gli Appostoli si dispersero in differenti paesi, per predicare il Vangelo a tutte le Nazioni, secondo l'ordine dato loro da Gesù Cristo, e come lo dice espressamente S. Marco nell'ultima versetto del suo Vangelo?

R. Noi sostenghiamo per lo contrario non v'essere stato alcuno tra i dodici Appostoli, che si sia allontanato dalla Palestina, se non che presso alla intera distruzione della Città, e del Tempio di Gerusalemme, che non accadde, se non 37. anni dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, nel qual tempo tutti, o quasi tutti gli Appostoli, erano morti. Egli è altresì per noi cosa indifferente,

B 3

il

(a) *Arduino* in I. Corinth. XII. 10. 28. 30., XIV. ec., in Act. XXI. 9., in I. Thes. V. 20. = *Berruyer* 3. par. tom. 2. p. 342. 348. 360. 361. 363. 375. 376. 377. 380., tom. 4. p. 52., 2. par. tom. 7. p. 194. = *M. di Soisy* ivi In 4. tom. 2. p. 369. 372. ec. In 12. tom. 6. p. 78. 87. ec.

il credere, che S. Giovanni non sia sopravvissuto, o almeno sia sopravvissuto di poco alle rovine della Sinagoga. Imperciocchè sebbene gli antichi Autori Ecclesiastici riferiscano non avere questo Appostolo composta la sua Apocalissi, se non se verso l'anno 94. di Gesù Cristo, ed il suo Vangelo, se non se verso l'anno 96.; con tutto ciò noi diciamo averlo egli scritto, come pure le sue tre lettere molti anni prima della Catastrofe succeduta alla Giudea; in maniera che dopo quest' Epoca noi non vogliamo, che sussista alcun vestigio, nè degli Appostoli, nè della loro Predicazione. Così non vi farà che S. Paolo, che non è per altro del numero de' dodici, che abbia predicato Gesù Cristo fra i Gentili. (a)

15. D. *Parmi che voi dovrete accordare essere stata cosa concertata cogli altri Appostoli il predicar, che fece S. Paolo il Vangelo a' Gentili?*

R. Voi potete intorno a questo punto giudicare la nostra Dottrina da ciò, che soggiungeremo in appresso. S. Paolo essendo andato a Gerusalemme, come lo dice egli medesimo, Gal. II. 1., e 2., a cagion di una Rivelazione, affine di conferire intorno le sue prediche, e fatiche Appostoliche con le colonne della Chiesa, per non correre in vano; noi pretendiamo, che in vece di conferire, com'era ben naturale, con gli Appostoli, che, secondo noi, erano tutti allora in Ge-

(a) *Arch. in Matth. X. 5. in Act. I. 8. = Berr. 2. par. tom. 6. p. 233., 3. par. tom. 1. p. 32., tom. 5. p. 1. 2. 8. 152. 207. 208. 214. = M. di Soif. ivi cap. 6. In tom. 6. p. 98. sino a 102. ec.*

Gerusalemme, o nelle vicinanze della Palestina in diversi luoghi, non conferì, che con un certo Cesa, e un certo Giacopo, e un certo Giovanni, i quali noi sostenghiamo essere stati uomini differentissimi dai tre Appostoli di questo nome, e i quali noi rappresentiamo come tre Imbroglioni, che non hanno lasciato di intorbidare la Chiesa, e di opporsi a S. Paolo. (a)

16. D. Dopo la pruova della Verità della Cristiana Religione, che si ricava dallo stabilimento maraviglioso della Chiesa, operato per mezzo della Predicazione degli Appostoli, non ne veggio alcuna più stupenda di quella, che ci somministra la terribile vendetta fatta dalla Giustizia di Dio sopra i Giudei in pena del Deicidio da loro commesso nella Persona di Gesù Cristo, e lo stato di umiliazione, al quale fino al dì d'oggi si trova ridotto sopra la terra questo antico Popolo di Dio. Che ne dite voi mai di questa pruova?

R. Egli è ben ragionevole il vostro stupore. Così ne parliamo noi pure spesso con nostro piacere. Noi ci siamo immaginati anzi di trasformare la ruina della Città e Tempio di Gerusalemme in una seconda venuta di Cristo, (b) colla quale pretendiamo, e lo ripetiam sovente, esser' egli venuto a vendicarsi de' suoi nemici; anzi di questa sua seconda venuta noi spieghiamo quasi tutti i Testi del Nuovo Testamento, intesi fino al presente della ultima terribile venuta di Gesù Cristo

B 4

nel-

(a) *Ard. in Galat. II. 9. — Berr. 2. par. tom. 7. p. 24. 25., 3. par. tom. 3. p. 174. ec.*

(b) *V. M. di Soif. ivi. In 4. tom. 2. p. 382. In 12. tom. 6. p. 117. 118.*

nella fine de' secoli. (a) Ma questa pruova, che a voi sembra cotanto convincente noi abbi-
 trovato il segreto di farla svanire, quasi del tut-
 to, per non dire d'avvantaggio; ed eccovi come.
 Noi sostenghiamo, che, acciocchè fosse distrutta
 Gerusalemme, bisognava in primo luogo, che la
 Sinagoga, ed il Corpo de' Giudei con alla testa
 il loro Sommo Pontefice, avessero rinunziato alla
 Legge Mosaica, ed abbracciata l'Idolatria. In
 conseguenza noi supponiamo (senza portarne
 pruova alcuna, anzi contro tutti i Monumenti
 della Storia) che effettivamente il Sommo Sa-
 cerdote, e tutta la Sinagoga de' Giudei avesse
 apostatato, e rinunciato al culto del solo vero
 Dio per adorare gl'idoli, prima che le armate
 Romane venissero ad invadere la Giudea. (b)
 Dal che ne siegue, come voi ben vedete, che
 egli è affatto naturale, di riguardare questa apo-
 stasia, piuttosto che la crocifissione di Gesù Cri-
 sto, come cagione del castigo dato a Gerusalem-
 me, e come cagione dello stato miserabile, in
 cui sono tuttora i Giudei. (c)

A R.

(a) *M. di Soif. ivi cap. 7. In 4. tom. 2. p. 383. ec.*
In 12. tom. 6. p. 119. ec.

(b) *Ard. in II. Theff. II. 2. 3. 6. 8. = Berr. 3.*
par. tom. 4. p. 3. ec. p. 61. ec.

(c) *M. di Soif. ivi In 4. tom. 2. p. 394. 395. In*
12. tom. 6. p. 153. e seg.

ARTICOLO III.

Della Regola, delle Pruove, e dell'Oggetto
della Fede Cristiana, e Cattolica. (a)

1. Domanda. **Q**ual è l'Oggetto della Fede Cristiana?

R. Sono unicamente le Verità state sempre universalmente riconosciute, come appartenenti alla Rivelazione primitiva; che Dio ha fatta agli uomini per Gesù Cristo, e che non sono mai state in caso di essere decise per via d'esame di ciò, che insegnano la Santa Scrittura, e i Monumenti della Tradizione. (b)

2. D. Mettete voi nel numero di queste Verità i Misterj, e i Dogmi, la credenza de quali distingue i Cattolici dalle differenti Sette degli Eretici?

R. Nò: perchè questi Misterj, e questi Dogmi non sono, e non furono sempre riconosciuti universalmente, come appartenenti alla primitiva Rivelazione; sono state l'oggetto di gagliardissime Dispute; e per difenderli è stato d'uopo consultare la Scrittura, ed i monumenti della Ecclesiastica Antichità. (c)

3. D. Sarebbe egli ciò mai, perchè Gesù Cristo non avesse rivelati i Misterj, e i Dogmi, che i Cattolici fan professione di credere?

R.

(a) M. di Soif. sopra la Regola della Fede par. 1. cap. 1. p. 1. e seg.

(b) Berr. Riflessioni sulla Fede. — Vedi l'Esame delle Riflessioni del P. Berruyer cap. 1. art. 1., e cap. 3. 4.

(c) Ivi cap. 9.

R. Se Gesù Cristo gli ha rivelati, non gli ha rivelati, che a' soli *Appostoli*. Non gli ha fatti per alcun modo entrare tra le istruzioni date a Giudei. L'unico oggetto delle sue Prediche, a riguardo de' Giudei, è stato, di annunziar loro, ch' Egli era Cristo, e l'invitato da Dio. (a)

4. D. Ditemi di grazia, quando, e come maj ha Gesù Cristo rivelati i *Misterj*, e i *Dogmi* a' suoi *Appostoli*?

R. Noi pretendiamo non averli loro chiaramente rivelati, che in una scuola particolare da Lui eretta in quell'intervallo di tempo, che passò tra la sua *Risurrezione*, e la sua *Ascensione*, e che fino a quel tempo non ne aveva Egli loro parlato, che in *Parabole*, e come in gergo. (b)

5. D. Dite voi forse lo stesso degli *Appostoli*? Non convenite voi aver eglino pubblicamente predicati i *Misterj* e i *Dogmi* della *Fede Cattolica*, ed averli consegnati ne' *Libri Santi*, che compongono il *Nuovo Testamento*?

R. Ciò che noi diciamo di Gesù Cristo, lo diciam parimente degli *Appostoli*. Noi pretendiamo, che ad esempio del loro Maestro, non abbiano parlato de' nostri *Misterj*, e de' nostri *Dogmi*, nè nelle loro *Prediche*, nè nei loro *Scritti*. Se ne hanno dato qualche sentore, ciò non è stato, che nelle particolari istruzioni, e solamente a quel-

(a) Berr. 2. par. tom. 8. p. 164. ec. = M. Soif. 1. par. cap. 2. art. 4. In 4. tom. 1. p. 45. ec. In 12. tom. 1. p. 137. ec.

(b) Berr. 2. par. tom. 8. p. 160. ec. = M. di Soif. par. 1. cap. 3., par. 2. sez. 1. cap. 7. In 4. tom. 1. p. 63. 167. ec. In 12. tom. 1. p. 194. 511. ec.

a quelli, che erano in prossima disposizione al Battefimo. (a)

6. D. Se gli Appostoli, ed Evangelisti non hanno in modo alcuno parlato ne' loro Libri de' nostri Misterj, nè de' nostri Dogmi; non si può dunque provare colla Scrittura Santa, nè col Nuovo Testamento alcuno de' Misterj, e Dogmi della Fede Cattolica?

R. La conseguenza è giusta; e così noi diciamo, che i Misterj, e i Dogmi della Fede non si provano direttamente colla Scrittura; e che ciascun Cattolico o Protestante interpreta le Scritture secondo i proprj pregiudizj in seguito della credenza, ch'egli ha già nello Spirito indipendentemente dalle Scritture. (b)

7. D. Ma e non veggiam noi tutto di, che i Teologi Cattolici provano i Dogmi contraddetti dagli Eretici co' Testi della Sagra Scrittura?

R. Per dire il vero, eglino fan così, ma noi diciamo, che il fanno a loro rischio, e che la Chiesa non entra in alcuna maniera in queste Dispute, delle quali il successo è periglioso. (c) Noi pretendiamo ancora, che quest' uso, il quale fanno i Teologi della Scrittura, sia un ostacolo

(a) Berr. ivi p. 167. ec. = M. di Soif. 1. par. cap. 3. ar. 4., e 2. par. sez. 1. cap. 7. In 4. tom. 1. p. 45. 169. e seg. In 12. tom. 1. p. 137. e seg. 520. e seg.

(b) Berr. 2. par. tom. 8. p. 173. 174., 3. par. Prefaz. p. 20. ec. = M. di Soif. ivi In 4. tom. 1. p. 46. ec. In 12. tom. 1. p. 141. ec.

(c) Berr. Rifless. sopra la Fede = Vedi l'Esame delle Riflessioni del P. Berr. cap. 1. ar. 2.

lo alla legittima interpretazione della medesima. (a)

8. D. Non si potran eglino almeno provare invincibilmente i Dogmi della Cattolica Fede col consenso de' Santi Padri, e colle antiche decisioni della Chiesa?

R. Nò: e noi pretendiamo, che le pruove, le quali altri sforzansi di cavare da questi antichi documenti, sono soggette a molti sbagli, e che il successo è mai sempre incertissimo. La Chiesa, secondo noi, non fa punto uso di tali pruove. Ella le abbandona alle Dispute de' Dotti. Aggiungiamo di più essere certo, che quelli, che appellansi Scritti de' Padri, Atti degli antichi Concilj, ed altri Monumenti della Ecclesiastica Antichità, non siano tutti altrettante opere supposte, o corrotte. (b)

9. D. Quale è mai dunque la Regola di Fede Cattolica; e sopra qual pruova appoggia la Chiesa le Verità, che ella insegna?

R. La Chiesa non ha altra Regola di sua Fede, che il suo attuale insegnamento, il suo insegnamento d'oggi. Non è, che in questo insegnamento solo, ove fa d'uopo cercare la Tradizione di tutti i Secoli. (c) La Chiesa non ha
altre

(a) Berr. 2. p. tom. 8. p. 171. = M. di Soif. ivi. In 4. tom. 1. p. 44. In 12. tom. 1. p. 135. 136.

(b) Ard. Comment. p. 446. = Difesa... del P. Berruyer in Avignone p. 10. e seg. = Berr. Rifles. sopra la Fede. Vedi l'Esame ec. cap. 2. = M. di Soif. par. 1. cap. 3. In 4. tom. 1. p. 65. e seg. In 12. tom. 1. p. 202. e seg.

(c) Berr. 2. par. tom. 8. p. 262. 263. = Riflessioni sulla Fede = Vedi Esame delle Rifles. del Berr. cap. 1. art. 1.

altre pruove a produrre della Verità de' suoi insegnamenti, che la pubblicità di questi insegnamenti medesimi, e i motivi di credibilità, che provano la Verità della Cristiana Religione. (a)

10. D. Quali sono le Verità rivelate, che bisogna credere per non essere escluso dalla eterna felicità promessa a' Cristiani?

R. Esse sono in piccolissimo numero; e sono unicamente quelle, l'insegnamento delle quali ha sempre proceduto con ugual passo; che giammai non sono state oscurate, nè contraddette nella Chiesa; che non sono mai state in bisogno d'esser decise nel corso de' Secoli coll'esame della Scrittura e della Tradizione de' Padri; che non hanno altra pruova a produrre di loro rivelazione, che i motivi di credibilità, i quali fin da principio renderono evidentemente credibile la Religione Cristiana: in una parola, non sono che le Verità universalmente ricevute da tutte le Comunioni, che si chiamano Cristiane, e da Sociniani medesimi. (b)

AR.

(a) Berr. Rifles. sopra la Fede. — Vedi l'Esame cap. 3.

(b) Ivi. Vedi l'Esame cap. 4. 5.

ARTICOLO IV.

Del Mistero della Santissima Trinità. (a)

1. Domanda. **V**I sono egli in Dio tre Persone realmente distinte?

R. Non v'ha in Dio, a parlare propriamente, che una sola Persona; ma che si considera sotto tre nomi, o riguardi differenti. Siccome non v'ha, che una sola Divina Natura, così non v'ha parimente, che una sola Divina Persona. Perchè in Dio la Natura, e la Persona non sono in modo alcuno distinte, nè pure per distinzione di mente. (b)

2. D. Il Verbo, e lo Spirito Santo non sono dunque Persone distinte dalla Persona del Padre?

R. Nò: il Verbo, come Verbo (e così vuol dirsi dello Spirito Santo) non è punto individualmente distinto dal Padre, nè eguale al Padre. (c) Il Verbo non è divenuto una Persona distinta dal Padre, che allora quando fu fatto suo Figliuolo per ragione della Umanità, alla quale fu unito, e alla quale sola appartiene propriamente e direttamente la denominazione di Figliuolo di Dio. (d)

Que-

(a) M. di Soif. 2. par. sez. I. cap. 1. In 4. tom. 1. p. 68. ec. In 12. tom. 1. p. 269. ec.

(b) V. Nuova difesa del P. Berr. p. 44. = M. di Soif. ivi cap. 2. ar. 2. In 4. tom. 1. p. 96. 97. In 12. tom. 1. p. 295. ec.

(c) Ard. Comment. p. 307.

(d) Ard. ivi p. 252. = Difesa..... del P. Berr.

Questa è la ragione, per la quale noi diciamo [come pretendeva altre volte Eunomio capo degli Anomei, o de' puri Ariani] ch'egli è impossibile, che il Padre parli al Verbo. (a) Dal che ne siegue essere pure impossibile, che parli allo Spirito Santo. Quindi siegue ancora sostener noi, che le *Persone Divine*, come *Person*e non operano al di fuori cosa alcuna, e non manifestano la loro esistenza o distinzione per via di alcuno effetto o segno sensibile. (b)

3. D. Ma non si dic' egli nel Vangelo, che il Padre si manifestò nel Battesimo, e nella Trasfigurazione di Gesù Cristo, dichiarando colla propria sua voce, che Gesù Cristo è l'unico suo Figliuolo, e l'oggetto di tutta la sua compiacenza?

R. Noi rispondiamo, che non fu già l'eterno Padre, prima Persona della SS. Trinità, che parlò ne' due surriferiti luoghi del Vangelo; ma che fu il solo, ed unico vero Dio, considerato nell'unità di sua Natura, che riconobbe per suo Figliuolo l'Umanità Santa di Gesù Cristo, cui fece appunto suo Figliuolo nel tempo. (c)

4. D.

Berr. ec. p. 99. = M. di Soif. ivi art. 3. 4. In 4. tom. 1. p. 98. e seg. In 12. tom. 1. p. 299. e seg.

(a) Ard. ivi p. 649. = M. di Soif. ivi art. 5. In 4. tom. 1. p. 103. 104. In 12. tom. 1. p. 314. e seg.

(b) Berr. 2. par. tom. 8. p. 51. 52. = Difesa ec. p. 17. = Nuova Difesa ec. p. 49. 50. = M. di Soif. ivi ar. 6. In 4. tom. 1. p. 105. ec. In 12. tom. 1. p. 321. ec.

(c) Berr. 2. par. to. 3. p. 283., to. 8. p. 95. = M. di

4. D. Non intendete voi forse per Figliuol di Dio il Verbo eterno del Padre?

R. Nò: noi diciamo per lo contrario, [cogli Ariani] che nel linguaggio delle Scritture *altra cosa è il Verbo, ed altra il Figliuolo di Dio. Il Figliuol di Dio, secondo noi, è l'Umanità di Gesù Cristo considerata direttamente in se medesima. Ella è il Figliuol di Dio, perchè Dio l'ha fatta suo Figliuolo nel tempo.* [a]

5. D. E che si dee mai dunque intendere pel Verbo?

R. Il Verbo, secondo l'idea, che noi ce ne formiamo, non è altro propriamente, che il disegno, che Dio concepì *ab eterno* di produrre in un certo tempo una Umanità, o un Uomo, ch'egli farebbe suo Figliuolo, unendosi a Lui in una maniera affatto particolare; e questa Umanità, o quest' Uomo, egli è appunto Gesù Cristo. [b]

6. D. Dio adunque non è stato sempre Padre?

R. Nò: Dio non è Padre, se non dopo essersi fatto un Figliuolo nel tempo per la miracolosa

di Sois. *ivi. In 4. tom. 1. p. 110. 111. 112. In 12. tom. 1. p. 338. ec., e 2. par. sez. 3. cap. 5. art. 7. In 4. tom. 1. p. 341. ec. In 12. tom. 2. p. 480. ec.*

[a] *Ard. Comm. p. 248. 433. 808. = Berr. 2. par. tom. 8. q. 2. = M. di Sois. 2. par. sez. 1. cap. 3. ar. 1. 2. 3. In 4. tom. 1. p. 116. ec. In 12. tom. 1. p. 354. ec., sez. 4. cap. 3. In 4. tom. 1. p. 267. ec. In 12. to. 2. p. 251. ec.*

[b] *M. di Sois. *ivi* sez. 1. cap. 3. ar. 4. In 4. tom. 1. p. 127. In 12. tom. 1. p. 387.*

colosa concezione della Umanità di Gesù Cristo. [a]

7. D. Se pel Figliuolo di Dio, secondo il linguaggio delle Scritture non fa d'uopo intendere il Verbo generato ab eterno dal Padre, [b] che volete voi unque, che s'intenda poi per lo Spirito Santo, del quale si parla sì spesso nella Scrittura, e particolarmente nel Nuovo Testamento?

R. Noi diciamo, che per lo Spirito Santo in tutti questi Testi della Scrittura, bisogna intendere [co' Sociniani] o la Virtù, o l'efficacia Divina, o i Doni soprannaturali, che Iddio sparge sopra gli uomini, o uno Spirito creato; e che allor quando la Scrittura ne parla, come d'una Persona, convien dire, che quella è una *Prosopeja*, ed un linguaggio figurato. [c]

8. D. In che senso si dice nel Vangelo, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e che riceve dal Figliuolo?

R. Questi Testi significano, che il solo ed unico vero Dio, considerato nella unità di sua Natura, alla preghiera della Umanità di Gesù Cristo, ch'Egli ha fatto suo Figliuolo, produce lo Spirito Santo, il quale per conseguenza, come ho già detto di sopra, non può essere, che uno Spirito creato. [d]

C

9. D.

(a) *Ard. Commen. p. 249. = M. di Soif. ivi art. 1. In 4. tom. 1. p. 116. ec. In 12. tom. 1. p. 354. ec.*

(b) *M. di Soif. ivi art. 1. cap. 4. In 4. p. 139. ec. In 12. p. 425. ec.*

(c) *Ivi cap. 3. art. 5. In 4. p. 133. ec. In 12. p. 405. ec.*

(d) *Ard. in Jo. XV. 26., e XVI. 7. = Berr. 2. par.*

9. D. Quale è mai dunque il senso di queste parole prescritte per forma del Battesimo, e tanto spesso adoperate dalla Chiesa nella amministrazione de' Sacramenti, e in tutte le sue preghiere, cioè: IN NOME DEL PADRE, E DEL FIGLIUOLO, E DELLO SPIRITO SANTO?

R. Queste parole significano: IN NOME DEL SOLO VERO DIO, considerato nell'unità di sua Natura; e divenuto nel tempo IL PADRE di Gesù Cristo; (b) E DELLA UMANITÀ DI GESÙ CRISTO, la quale il solo vero Dio ha fatta suo FIGLIUOLO nel tempo; e DELLO SPIRITO SANTO, che per questo solo, che si distingue dal solo, ed unico vero Dio, e che si nomina dopo l'Umanità di Gesù Cristo, non può essere nulla più di questa Santa Umanità, che una pura creatura, ed uno Spirito creato. (c)

A R.

par. tom. 5. p. 206., e tom. 8. p. 15. 16. = M. di Soif. ivi cap. 4. art. 2., e cap. 5. In 4. tom. 1. p. 145. ec. In 12. tom. 1. p. 445. ec.

(a) Berr. 2. par. 10. 8. p. 156. ivi = Pater quoties in prædicatione logica Christo Jesu Filio Dei opponitur, intelligendus est Deus unus, & verus in tribus Personis subsistens.

(b) Berr. ivi p. 150. 151. 154. 155. = Nuova Difesa ec. p. 109. 110. = M. di Soif. ivi cap. 8. In 4. p. 176. ec. In 12. p. 538. ec.

ARTICOLO V.

Della Creazione dell' uomo, e de' vantaggi da lui goduti nello stato di innocenza: della sua caduta, del peccato originale, che si contrae da noi tutti per mezzo della nostra nascita carnale. (a)

1. Domanda **I**N quale stato fu mai creato il primo Uomo Adamo?

R. Fu creato in uno stato di Giustizia soprannaturale; ma contutto ciò naturalmente soggetto, secondo noi, alle medesime miserie ed infermità nostre, alla ignoranza, (b), alla Concupiscenza (c), al travaglio (d) ec.

2. D. L'uomo avanti il peccato era egli soggetto alla morte?

R. Era soggetto alla morte per una natural conseguenza di sua natura; ma se peccato non avesse, Dio lo avrebbe esentato dalla necessità di morire. (e)

C 2

3. D.

(a) M. di Soif. 2. par. sez. 5. cap. 2. art. 1. In 4. tom. 2. p. 27. ec. In 12. tom. 4. p. 81. ec.

(b) Berr. 1. par. tom. 1. p. 30. 33. = M. di Soif. ivi art. 2. In 4. tom. 2. p. 20. col. 2. In 12. tom. 4. p. 123.

(c) Ard. Com. p. 330. col. 2., e 444. col. 2. = Berr. 1. par. tom. 1. p. 29. 34. 38., 2. par. tom. 8. p. 233., 3. par. tom. 1. p. 168. 221. 240. = M. di Soif. ivi In 4. p. 41. In 12. p. 124. ec.

(d) Berr. 2. par. tom. 1. p. 30. = M. di Soif. ivi. In 4. p. 40. col. 2. In 12. p. 122.

(e) Berr. 3. par. tom. 1. p. 130. 131. 178. 219. = M. di Soif. ivi. In 4. p. 45. 46. In 12. p. 139. ec.

3. D. Che cosa è accaduto ai discendenti di Adamo in conseguenza del suo peccato?

R. Eglino in conseguenza del peccato di Adamo nascono degradati, e spogliati della Grazia santificante, che Dio avea loro destinata (a). Eglino son RICADUTI nella necessità della morte naturale, dalla quale erano stati ESENTATI (b); e laddove la concupiscenza in Adamo innocente era accompagnata dal freno della Grazia santificante; noi per opposto ereditiamo da lui una concupiscenza senza freno (c). Il peccato originale consiste propriamente in questa degradazione, in quello spogliamento, e in questa privazione (d).

4. D. Noi dunque non nasciamo propriamente, ed intrinsecamente peccatori?

R. In conseguenza de' nostri principj noi diciamo, che noi nasciamo SFORTUNATI, ma non già MISERABILI, o peccatori; non essendovi persona, che sia miserabile per una colpa non sua: ma bensì si può essere sfortunato per una colpa: e tale è, secondo noi, la condizione de' Figliuoli d' Adamo (e). Se dunque noi siamo viziosi, ciò non è, che a forza d' innestare
sul

(a) Berr. 1. par. tom. 1. p. 16. 23. 52., 2. par. tom. 1. p. 117. 118. 183., 3. par. tom. 1. p. 130. 131. 219.

(b) Berr. 3. par. tom. 1. p. 131.

(c) Berr. ivi p. 168. 221. 240. ec.

(d) M. di Soif. 2. par. sez. 5. cap. 2. art. 3. In 4. tom. 2. p. 47. ec. In 12. tom. 4. p. 143. ec.

(e) Ard. Comment. p. 452. col. 2.

sul fondo dell' umanità de' vizj , che noi no
portiamo già dall' utero materno (a).

5. D. Ditemi, S. Paolo non dic' egli espressamente
nel Capo V. della Pistola a' Romani, che TUTTI
GLI UOMINI HANNO PECCATO IN ADAMO (b)?
e non inculca egli forse questa verità in tutto il
restante di questo capitolo?

R. Noi pretendiamo, che queste parole di S.
Paolo, e tutto ciò che siegue nel capo medesi-
mo, non significhino già (come hanno creduto
tutti i Padri, e come lo pensano ancora tutti
gli Interpreti Cattolici), che tutti gli uomini
abbiano peccato in Adamo; ma che bisogna in-
tenderle (co' Pelagiani, e Sociniani) in questo
senso, che tutti quelli tra gli uomini, sopra i
quali Dio nel corso dei secoli ha mandato un
genere di morte, e di vendetta straordinaria; per
punirgli strepitosamente, ed esemplarmente, han-
no peccato, come Adamo, ed hanno imitata la
disobbedienza di Lui (c).

6. D. Pare ciò non ostante, che l' Appostolo
nel suddetto capo faccia un parallelo continuo fra
Adamo Capo dell' uman genere, principio del pec-
cato, e della morte per tutti i suoi discendenti,
ed un altro Capo, che dovea venire, cioè Gesù
Cristo, secondo Adamo, principio di giustizia, e

C 3

di

(a) Berr. 2. par. tom. 7. p. 305. 306. = M. di
Sois. ivi In 4. p. 50. In 12. p. 152. ec.

(b) M. di Sois. ivi art. 4. In 4. p. 55. ec. In 12.
p. 168. ec.

(c) Ard. in hoc cap. = Berr. 3. part. Osserva-
zioni su questo Capo p. 127. e segg. M. di Sois. ivi.
In 4. tom. 2. p. 58. 61. ec. In 12. tom. 4. p. 178.
189. ec.

di vita per tutti coloro, che rinascono in Lui: ciò che gli fa dire, che Adamo è stato per opposizione la figura di quello, che dovea venire per riparare al peccato, e alle sue conseguenze?

R. Questo è di fatto ciò, che insegnano tutti i Dottori Cattolici sì antichi, che moderni; ma pur noi (più arditamente in questo punto, che i medesimi Pelagiani e Sociniani) sosteniamo, che S. Paolo non ha già voluto dire, che Gesù Cristo sia il secondo Adamo, nè che Adamo sia stato per opposizione la figura di Gesù Cristo; ma bensì che il suo scopo è stato unicamente di far intendere, che la sentenza di morte pronunziata contra Adamo dopo il suo peccato, è la figura, e l'immagine degli strepitosi castighi, e delle morti vendicatrici, onde Dio punì nel decorso de' secoli tanti scandalosi peccatori per farli servire d'esempio agli altri. (a)

7. D. Come spiegate voi quel passo di S. Paolo nella Pistola agli Efesj: Noi medesimi, benchè della stirpe de' Patriarchi, noi pure per natura, o per la nostra origine, siamo figli d'ira, come gli altri uomini?

R. Noi diciamo doverli intendere queste parole de' peccati attuali, che per ragione dell'abito eran come cangiati in natura (b). E aggiungiamo pure, che CIO', che viene dalla natura, dalla

(a) *Ard. Com.* p. 447. col. 1. p. 525. = *Berr.*
 3. par. tom. 1. p. 161. tom. 2. p. 392. 410. = *M.*
di Sois. ivi ar. 4. e 5. In 4. p. 82. es. In 12. p. 255. ec.

(b) *Berr.* 3. par. tom. 3. p. 269.

dalla nascita, non può mai essere peccato nè originale, nè attuale. (a)

8. D. Questo cumulo di miserie, alle quali tutti gli uomini, e anche gli stessi fanciulli sono tuttavia soggetti, non sono forse una pruova sensibile del peccato originale, come insegnano tutti i Padri, ed i Concilj?

R. Nò: tutte queste miserie, secondo noi non sono, che la condizione naturale della Umanità: quindi esse non pruovano altramente, che gli uomini nascano peccatori, ma soltanto, che son eglino rimessi nel loro stato naturale [b].

9. D. La necessità e gli effetti del Battesimo non provano forse evidentemente, che noi nasciamo tutti peccatori? La sua necessità, secondo la parola espressa di Gesù Cristo, che non entra nel Regno de' Cieli, se non chi è rinato dall'acqua, e dallo Spirito Santo: i suoi effetti poi, secondo quel detto di S. Paolo, che Noi tutti, che siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte; e che per l'applicazion de' meriti di sua morte, noi siamo morti al peccato?

R. Noi rispondiamo, che il Battesimo non è stato direttamente istituito per cancellare il peccato, (c) ma per farci passare da un genere di vita imperfetta ad una vita più perfetta. Questo Sacramento è necessario, non già per entrare nel Cielo, ma per entrar nella Chiesa del Messia.

C 4

(a) Ciò

(a) *Ard. in Efes. II. 3. p. 568. 369. col. 1. = M. di Soif. ivi art. 6. In 4. p. 88. In 12. p. 273.*

(b) *Berr. 1. par. tom. 1. p. 16. = M. di Soif. ivi art. 7. In 4. p. 89. 90. In 12. p. 276. ec.*

(c) *Ard. Comment. p. 330. col. 1.*

(a) Ciò poi, che oide S. Paolo null'altro significa, secondo noi, se non, che per essere ammesso al Battesimo, *bisogna* confessare, che Gesù Cristo è morto. [b]

ARTICOLO VI.

Dello stato, e della Religione degli uomini, che sono vissuti avanti, e dopo la venuta e la morte di Gesù Cristo. (c)

1. Domanda **D** Item, Gesù Cristo è egli il Salvatore di tutti gli uomini, e specialmente di tutti quelli, che arrivano alla giustizia, ed alla vita eterna?

R. Nò: Gesù Cristo, secondo noi non è il Salvatore, che di quegli uomini, che seguirono, o seguiranno il tempo della sua Passione. I meriti della sua morte non sono stati applicati ad alcun' uomo, *prima che egli realmente, ed effettivamente soddisfacesse per noi.* (d)

2. D.

(a) *Ard. in Joan. III. 5. = Berr. 2. par. tom. 2. p. 240. 241. 244.*

(b) *Ard. Comment. p. 448. col. 2. = Berr. 3. par. tom. 1. p. 234. = M. di Soif. ivi art. 8. In 4. p. 91. ec. In 12. p. 281. ec.*

(c) *M. di Soif. Istruz. Pastorat. par. 2. sez. 5. cap. 5. art. 1. In 4. tom. 2. p. 97. ec. In 12. tom. 4. p. 301. ec., e ivi art. 4. In 4. p. 128. 129. 130. In 12. p. 398. ec.*

(d) *Berr. 2. par. tom. 1. p. 126., tom. 7. p. 26., tom. 8. p. 239. 240., 3. par. tom. 4. p. 235. ec. = Ard. in A&T. XV. 29., in Joan. III. 22. e M. di Soif. 2. par. sez. 5. cap. 3. art. 3. In 4. tom. 2. p. 123. &c. In 12. tom. 4. p. 383. ec.*

2. D. In che modo mai poterono arrivare ad esser giusti, e figliuoli di Dio quegli uomini, che vissero 4000. anni prima della venuta di Gesù Cristo?

R. Secondo noi, divennero giusti, cari a Dio, e suoi figliuoli adottivi pel solo mezzo della Religion naturale, la quale è di tutti i tempi, di tutti i Paesi, e di tutte le Nazioni. I sentimenti di Religione, lo spirito di adozione, lo spirito di Fede, di speranza, e di Carità, come già vi dissi (a), prendono la loro sorgente dalla Legge naturale, impressa nell'anima di tutti gli uomini. (b)

3. D. Non è dunque per mezzo della Fede nel Mediatore, o della anticipata applicazione de' futuri suoi meriti, che sieno stati giustificati, e fatti figliuoli di Dio gli uomini per tutto quel lungo tratto di secoli?

R. No: egli è bensì vero, che il Mediatore fu promesso subito dopo il peccato, e ch'egli è stato sempre aspettato sin'a tanto, che è poi venuto, da quelli, che sapevano una tal promessa: ma questa Fede, o questa Aspettazione del Mediatore in que' medesimi, che l'hanno avuta esplicitamente, non è stata in modo alcuno, secondo noi, il principio della loro giustizia, nè della loro adozione (c). Noi diciamo che la Fede
in

(a) Vedi sopra Art. 1. D. 2.

(b) Berr. 1. par. tom. 1., Pref. p. XXI., 2. par. tom. 1. p. 122., tom. 3. p. 194. 195., tom. 8. p. 218. — M. di Soif. ivi art. 2. In 4. tom. 2. p. 121. 122. 123. In 12. tom. 4. p. 376. ec.

(c) M. di Soif. ivi art. 2. 4. In 4. p. 107. ec., 130. ec. In 12. p. 313. ec., 406. ec.

in Gesù Cristo non è necessaria, e non ha effetto, che dopo la sua venuta. [a]

4. D. Estendete voi ciò anche a' Profeti medesimi, a' Patriarchi, ed agli altri antichi Giusti, de' quali si fa l'elogio nelle Sagre Carte?

R. Sì: noi diciamo, che tutti questi santi, senza eccettuarne pur uno, son divenuti Giusti, e sono stati fatti figliuoli di Dio, per mezzo del culto d'un solo Dio Creatore, Rimuneratore, e Vendicatore: culto, che appartiene alla Religion naturale, e che deriva dalla Legge di natura. (b)

5. D. Ma non siegue egli da codesta vostra Dottrina, che i Patriarchi, i Profeti, e tutti i Santi del Vecchio Testamento sono affatto stranieri alla Religione di Gesù Cristo, e che nulla hanno di comune con esso lui?

R. Siegue di fatto ciò necessariamente. Tutti questi antichi Giusti, secondo noi, erano figliuoli di Dio; ma la loro adozione fu d'un ordine diverso, e d'un rango inferiore alla adozione, che noi acquistiamo al presente pei meriti di Gesù Cristo. Nessun di loro non fu Cristiano, nè membro di Gesù Cristo, nè adottato da Lui, nè del

(a) *Ard. in I. Corinth. XV. 22. = Berr. 2. par. tom. 2. p. 249. 250., tom. 3. p. 140. 143., tom. 4. p. 66. 78. 82. = M. di Soif. ivi In 4. p. 130. 131. 132. ec. In 12. p. 406. ec.*

(b) *Ard. in Joan. VIII. 56., in Hebr. XI. 1. 4. 5. 26. = Berr. 2. par. tom. 4. p. 86., tom. 8. p. 217. 218., 3. par. tom. 2. p. 65. 66. 67., tom. 4. p. 370. 371. 384. = M. di Soif. ivi In 4. p. 132. ec. In 12. p. 412. ec.*

del numero de' suoi fratelli, e de' suoi coeredi. (a)

6. D. Se tutti que' Santi sono stranieri a Gesù Cristo, se Gesù Cristo non è il loro capo, nè la sorgente della loro santità, non sarà egli dunque nè pur l'autore della loro risurrezione nel giorno del Giudizio?

R. Voi avete ragione; e noi accordiamo francamente (b) una tal conseguenza, come già ve l'ho detto di sopra. (c)

7. D. Che dite voi della Legge di Mosè? credete voi, che quella avesse la virtù di fare de' Giusti? E supposto, che voi le accordiate una tale virtù, donde mai credete, che questa venisse?

R. Noi diciamo, che la Legge di Mosè considerata dalla parte delle sue cerimonie, delle sue Osservanze, e delle minacce di mali temporali, dalle quali era accompagnata, non era capace di formare de' veri Giusti; ma che in quanto essa racchiudeva una promulgazione de' precetti della Legge naturale, aveva essa la virtù di giustificare; e questa virtù noi pretendiamo, che la traesse dalla Legge naturale, dalla quale derivavano nella Legge scritta, data da Mosè, i sentimenti di Religione, lo spirito d'adozione, e lo spirito di Fede, di speranza, di Carità. Le Offer-

(a) *Arduino* in I. Corinth. XV. 23. = *Berruyer* 1. par. tom. 1. Pref. p. XXI., 2. par. tom. 8. p. 219. 235. 236. = *M. di Soif.* ivi art. 5. In 4. p. 137. ec. In 12. p. 428. ec.

(b) *Arduino* in I. Corinth. XV. 22. 52. = *Berruyer* 3. par. tom. 2. p. 394. 412. = *M. di Soif.* ivi in 4. tom. 2. p. 142. ec. In 12. tom. 4. p. 444. ec.

(c) Vedi sopra art. 1. D. 9.

servanze legali divenivano per tal modo un culto Religioso a cagion de' buoni motivi, per li quali si veniva a metterle in pratica. E questi motivi, secondo noi, i Giudei li prendevano dallo spirito della Legge naturale, che è comune a tutti i Popoli. (a)

8. D. I Sacrifizj dell' antica Legge rimettevano forse i peccati?

R. Sì: noi diciamo, che ebbero questa virtù, fino allo stabilimento di un nuovo sacrificio, che è il Sacrificio di Gesù Cristo. [b]

9. D. Che cosa dunque è egli venuto a fare al Mondo Gesù Cristo; se come voi dite, gli uomini potevano avanti di Lui, e indipendentemente da Lui arrivare ad una vera giustizia, e alla gloriosa qualità di Figliuoli di Dio?

R. Noi diciamo, ch' egli è venuto per stabilire un nuovo genere di Religione d' un' ordine essenzialmente differente, e più eccellente, che non era l' antica Religione, e a procurare per questo mezzo agli uomini, che nascerebbero dopo di Lui un' adozione più perfetta, che non era stata la prima. (c)

AR-

(a) *Ard.* in A&T. IX. 2. = *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 212. ec., 3. pa. tom. 1. p. 247. = *Nuova Difes.* p. III. 112. = *M. di Soif.* 2. par. sez. 5. cap. 3. art. 2. In 4. tom. 2. p. 106. fino a 120. In 12. tom. 4. p. 329. ec.

(b) *Ard.* in Joan. I. 29. = *Berr.* 2. par. tom. 2. p. 207. = *M. di Soif.* ivi art. 2. In 4. p. 120. ec. In 12. p. 373. ec.

(c) Vedi sopra all' Articolo primo.

ARTICOLO VII.

Del Mistero della Incarnazione del Verbo, e della Unità di Persona in Gesù Cristo per mezzo della unione Sostanziale ed Ipostatica della sua natura umana colla natura Divina nella Persona del Verbo. (a)

1. Domanda **C**He significano quelle parole del Vangelo: Il verbo, che era nel principio, che era con Dio, che era Dio... si è fatto carne, ed ha abitato fra noi?

R. Significano, secondo noi, che Dio senz'alcuno abbassamento della sua Maestà ha fatto un capo d'opera della sua Onnipotenza, della sua Giustizia, e della sua Misericordia, producendo miracolosamente una Umanità, o un Uomo, che Egli ha fatto Dio, e che questi ha abitato con gli uomini. [b]

2. D. Non è dunque il Verbo eterno fatto carne, che ha abitato sopra la terra con gli uomini?

R. Nò: perchè, secondo noi, le Persone Divine sono incomunicabili (c). Egli è Gesù Cristo
Uo-

(a) M. di Soif. 2. par. sez. 2. cap. 1. In 4. tom. 1. p. 184. ec. In 12. tom. 2. p. 1. ec.

(b) Berr. 2. par. tom. 8. p. 24. 25. — M. di Soif. ivi 2. par. sez. 3. cap. 2. art. 3. 4. In 4. tom. 1. p. 261. ec. In 12. tom. 2. p. 233. ec.

(c) Berr. 2. par. tom. 2. p. 62. — Nuova difesa ec. p. 48. 50. 100.

Uomo, o la sua Umanità unicamente, che ha abitato con gli uomini. [a]

3. D. Come mai dunque intendete voi quelle parole sì spesso ripetute nel Nuovo Testamento, che Dio Padre ha mandato il suo Figliuolo nel Mondo?

R. Noi intendiamo, che il solo ed unico vero Dio, considerato nell'unità di sua natura, ha inviata nel Mondo l'Umanità di Gesù Cristo, ch'egli ha fatta suo Figliuolo per ammaestramento degli uomini (b). Noi pretendiamo in oltre che non sia già una cosa scusabile il dire, che il Padre, come Padre, in divinis, abbia mandato il suo Figliuolo, il suo Verbo nel mondo, e il far così operare al di fuori le Persone Divine. (c)

4. D. Voi adunque non credete, che il Figliuolo di Dio si sia fatto Uomo?

R. Nò certamente: perchè il Figliuolo di Dio, secondo noi, è l'Umanità medesima di Gesù Cristo. Or voi v'accorgete bene, che sarebbe assurdo

(a) M. Sois. iv. sez. 2. cap. 2. ar. 1. In 4. p. 192. 193. 199. 200. In 12. p. 28. ec. 44. ec.

(b) Berr. 2. par. tom. 2. p. 250. 280., tom. 4. p. 28. 29. 76. 79. 321., tom. 5. p. 187. 188. 229., tom. 8. p. 144. 145. = Ard. in Joan. XIII. 17., in Gal. IV. 4. 5.

(c) Nuova difesa ec. del P. Berr. p. 104. = M. di Sois. 2. par. sez. 1. cap. 5. p. 150. 151., sez. 2. cap. 2. ar. 2., e sez. 3. cap. 5. ar. 5. In 4. tom. 1. p. 150. 151. 193. 194. 331. ec. In 12. tom. 1. p. 461. ec. tom. 2. p. 31. ec. 450. ec.

do il dire, che l'Umanità di Gesù Cristo si sia fatta Uomo. [a]

5. D. In qual senso dunque la Chiesa insegna, che il Verbo si è fatto carne, e ch'egli è la Persona medesima di Gesù Cristo?

R. Questo, secondo noi, è un linguaggio, che non dee intendersi a rigore di lettera. Noi diciamo, che quando si considera il Verbo, come Persona in Gesù Cristo, bisogna fare astrazione da' suoi attributi essenziali, e dalle sue proprietà personali, cioè a dire, il Verbo non comunica a Gesù Cristo nè la sua natura ed essenza, nè la sua Persona Divina, in maniera, che ciò, che si chiama Incarnazione del Verbo, non è, che una pura idea. Perchè voi ben vedete, che separando dal Verbo gli attributi essenziali della Divinità, e la Persona del Verbo stesso, non rimane più altro, che un Ente di ragione senza realtà, e senza oggetto. (b)

6. D. Gesù Cristo non è dunque veramente il Verbo, o Dio il Figliuolo?

R. Nò: noi diciamo, che la qualità di Dio Figliuolo non è stata comunicata a Gesù Cristo nella Incarnazione. Secondo noi, la comunicazione di queste proprietà personali è impossibile. (c)

7. D.

(a) Berr. 1. par. tom. 8. p. 105. = M. di Soif. 2. par. sez. 1. cap. 3. ar. 2., e cap. 7. In 4. tom. 1. p. 120. 170. In 12. tom. 1. p. 368. 521. ec.

(b) Berr. 2. par. tom. 8. p. 6. = M. di Soif. 2. par. sez. 2. cap. 2. art. 3. In 4. tom. 1. p. 195. 196. In 12. tom. 2. p. 34. ec.

(c) Nuova Difesa ec. del P. Berr. p. 100. 151. = M. di Soif. ivi art. 4. 5. In 4. p. 197. ec. In 12. tom. 2. p. 47. ec.

7. *D. Che significano adunque quelle parole dell' Appostolo S. Paolo nella Pistola a Filippensi, che Gesù Cristo avendo la forma, o la natura di Dio, si è impiccolito, prendendo la forma, o la natura di schiavo, facendosi Uomo, e rendendosi simile agli altri Uomini?*

R. Queste parole, secondo noi, non significano altro, se non, che l' *Umanità di Gesù Cristo*, essendo stata fatta Dio, ed eguale a Dio, non si è Ella contuttociò prevaluta di questa eminente qualità, e non se n'è fatto un titolo per opprimere, e spogliare gli uomini; ma si è anzi abbassata a ciò, che v'ha di più vile, ed abietto. (a)

8. *D. Che si dee adunque intendere per gli termini di unione Ipostatice della natura umana colla Persona del Verbo?*

R. Bisogna intendere, secondo i nostri principi, che Dio si è unito alla Umanità santa di Gesù Cristo; ch'ei l'ha resa partecipe di sua Divinità, di sua Onnipotenza, e di sua Autorità, quanto mai n'è capace una Creatura; e che da questa alleanza della Divinità colla Umanità di Gesù Cristo, risulta in Gesù Cristo medesimo una Persona, la quale, benchè puramente umana in se medesima, è ciò nulla ostante chiamata una *seconda Persona Divina*, ovvero una Persona Divina d' un secondo ordine, in quan-

(a) *Ard. Comm. p. 580. 581. = Berr. 2. par. tom. 8. p. 26. 27., 3. par. tom. 3. p. 339. 340. = Difesa ec. del P. Berr. p. 199. = M. di Soif. ivi ar. 6. In. 4. p. 201. ec. In 12. tom. 2. p. 54. ec.*

quanto che ella è strettamente unita a Dio, e lo rappresenta. (a)

9. D. L'Umanità di Gesù Cristo ha dunque una sussistenza ed una Personalità, che è sua propria, indipendentemente dalla sua unione col Verbo?

R. Sì: e questa è la ragione, per cui noi diciamo, che le Sagre Scritture parlano della Umanità di Gesù Cristo, come di un *supposto*, o di una Persona; e che questa maniera di considerarla è *del tutto propria*, e conforme alla Verità (b). Noi diciam pure, ch'ella ha un'Io suo proprio (c); che a Lei appartiene propriamente, e direttamente la denominazione di Figliuol di Dio (d); e che Gesù Cristo considerato in questa qualità di Figliuol di Dio, egli è un soggetto distinto dal Verbo (e); e che se ne distingue egli medesimo [f]. Noi pretendiamo in
D oltre:

(a) *M. di Soif. ivi ar. 7. 8. In 4. p. 211. sino a 214. In 12. Tom. 2. p. 83. sino a 93.*

(b) *Ard. in Rom. I. 4. = Berr. 2. par. tom. 8. p. 109. 110. = M. di Soif. ivi cap. 3. art. 1. In 4. p. 215. ec. In 12. tom. 2. p. 95. ec.*

(c) *Difesa ec. del P. Berr. p. 44. = M. di Soif. ivi ar. 2. In 4. p. 218. 219. In 12. tom. 2. p. 105. ec.*

(d) *Ard. Comm. p. 152. = Berr. 2. par. tom. 8. p. 101. = M. di Soif. ivi art. 3. In 4. p. 219. 220. ec. In 12. p. 109. 112. ec.*

(e) *Ard. in Joan. I. 18., in Hebr. I. 10. = Berr. 2. par. tom. 8. p. 119. 120.*

(f) *Ard. Comm. p. 30. = Berr. 2. par. tom. 4. p. 321., tom. 5. p. 223., tom. 6. p. 70. = M. di Soif. ivi cap. 3. art. 4. 5. In 4. p. 222. ec. In 12. tom. 2. p. 117. ec.*

plire; che la sua sola Umanità, indipendentemente dalla sua unione col Verbo è il principio compiuto, e produttivo di tutte le sue azioni (a); ed il soggetto di tutti i suoi patimenti (b); che il Verbo non è in modo alcuno il principio fisico, e produttivo delle azioni dell' Uomo-Dio; ch'egli non le produce, non le dirige, non le comanda, non le determina (c); che soltanto le dignifica; e che allora quando gli si attribuiscono, questo non è, che per una pura denominazione, o attribuzione logica (d). Noi arriviamo per fino a sostenere, ch'egli è un'Eresia il dire, che l'Umanità di Gesù Cristo sia regolata, governata, mossa, o determinata dalle impressioni del Verbo (e). Finalmente noi insegniamo, che questa Umanità santa non fu unita al Verbo, che dopo di essere stata santificata co' Doni so-

pra-

(a) *Ard. Comm.* p. 248. 249. = *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 2. 97. = *M. di Sois.* ivi cap. 4. art. 1. In 4. p. 225. ec. In 12. tom. 2. p. 126. ec.

(b) *Difesa ec. del P. Berr.* p. 207. = *M. di Sois.* ivi art. 9. In 4. p. 247. ec. In 12. p. 193. ec.

(c) *Ard. Comm.* p. 482. = *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 53. 94. 95. = *Difesa ec. de P. Berr.* p. 36. 193. = *M. di Sois.* ivi art. 3. 4. In 4. p. 231. ec. In 12. tom. 2. p. 143. ec.

(d) *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 21. 53. 97. = *Difesa ec.* p. 31. 37. 39. 71. 101. 133. *M. di Sois.* ivi art. 6. In 4. p. 237. ec. In 12. tom. 2. p. 163. ec.

(e) *Difesa ec. del P. Berr.* p. 19. 20. 64. 65. = *M. di Sois.* ivi art. 5. In 4. p. 236. 237. In 12. tom. 2. p. 158. ec.

prannaturali [a]; Santificazione, che suppone in
essa una sussistenza, ed una Ipostasi propria, an-
tecedentemente alla sua unione col Verbo.

A R T I C O L O VIII.

Della Divinità di Gesù Cristo. (b)

1. Domanda **D**Opo la dottrina da voi stabili-
lita intorno la Incarnazione
del Verbo, in che modo pensate voi, che si debba
considerar Gesù Cristo per formarsene una idea giusta,
e vera, conforme al Vangelo?

R. Noi diciamo, che bisogna considerarlo, non
già come Dio-uomo, nè come Figliuolo eterno di
Dio fatt'uomo nel tempo per amor degli uomi-
ni; ma come un Uomo-Dio, cioè a dire, come
un Uomo, o piuttosto, come una Umanità, la
quale il solo, ed unico vero Dio ha fatta Dio,
facendola suo Figliuolo nel tempo, per mezzo
della di Lui unione con essa (c).

2. D. Quando voi dite, che Gesù Cristo è
D 2 Dio,

(a) *Ard. in Aët. II. 13. 35., in Rom. I. 4. =*
Berr. 2. par. tom. 8. p. 56. ec. 73. 101. = M. di
Sois. ivi art. 8. sez. 3. cap. 5. art. 2. In 4. p. 243. ec.
316. In 12. p. 181. ec. 400. ec.

(b) *M. di Sois. 2. par. sez. 3. cap. 1. In 4. tom.*
1. p. 250. ec. In 12. tom. 2. p. 200. ec.

(c) *Berr. 2. par. tom. 8. q. 1. p. 2. ec. = M. di*
Sois. ivi cap. 2. 3. 5. In 4. p. 253. ec. 302. ec. In 12.
p. 209. ec. 359. ec., e cap. 2. art. 5. In 4. p. 266. In
12. p. 248. &c.

Dio, e il Figliuol di Dio, egli è dunque la sua Umanità considerata direttamente in se medesima, che voi chiamate Dio, e il Figliol di Dio?

R. Sì: in tutti i luoghi del Nuovo Testamento, ne' quali Gesù Cristo è chiamato il Figliuol di Dio, noi pretendiamo, che questa denominazione venga attribuita sempre alla sua Umanità considerata in se stessa, e che cada direttamente sopra di Lei (a). In questo modo (aggiungiamo noi) intendono i Cattolici, che Gesù Cristo sia il Figliuol di Dio. (b)

3. D. Quando si adora Gesù Cristo, egli è adunque la sua Umanità l'oggetto diretto, e il termine assoluto di questa adorazione?

R. Sì: noi diciamo, che questa Umanità Santa debb'essere adorata direttamente in se medesima. (c)

4. D. Ditemi, il Padre di Gesù Cristo considerato sotto la qualità di Figliuolo unico di Dio, qual'è? E' egli il Padre Eterno, o sia la prima Persona della Santissima Trinità?

R. Nò: Gesù Cristo considerato nella qualità di Figliuol di Dio ha per Padre il solo ed unico vero

(a) *Ard. Comm.* p. 38. 136. 148. 152. 193. 244. 267. 590. 649. 652.

(b) *Ard. Comm.* p. 340. 364. = *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 38. ec. *M. di Soif.* ivi cap. 3. art. 1. 6. cap. 4. e 6. In 4. p. 267. ec. 283. ec. 367. 380. In 12. tom. 2. p. 251. ec. 299. ec., tom. 3. p. 1. ec.

(c) *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 86. 92. 93. 97. = *M. di Soif.* ivi cap. 6. art. 5. In 4. p. 377. ec. In 12. tom. 3. p. 30. ec.

vero Dio, sussistente in tre Persone, e considerato nella unità di sua Divina Natura. (a)

5. D. Gesù Cristo essendo, secondo voi, il Figliuolo del solo ed unico vero Dio, sarà egli dunque distinto dal solo ed unico vero Dio: perchè qualunque Figlio è necessariamente distinto dal proprio Padre. E perciò converrà dire, che Gesù Cristo non sia più il solo, ed unico vero Dio?

R. La conseguenza è giusta, ed inevitabile (b). Noi diciamo, che Gesù Cristo è Dio, ch'ei lo è alla sua maniera, ma che la Divinità di Lui non è già la Divinità del Verbo (c), nè per conseguenza la Divinità del solo ed unico vero Dio. Il solo, ed unico vero Dio, egli è Dio per sua propria natura; ma Gesù Cristo, secondo noi, non è Dio, che per la sua unione con lo stesso Dio; unione, mercè la quale Dio lo ha fatto Dio uguale a se; ma unione, che nel farlo uguale a Dio, non impedisce già, ch'egli non debba ubbidire a Dio, come ad uno maggiore di Lui. (d)

6. D. La Santissima Vergine Maria non è dunque veramente e propriamente la Madre di Dio?

D 3

R. Que-

(a) Berr. 2. par. tom. 8. p. 48. 58. = M. di Soif. ivi cap. 4. ar. 2. 4. In 4 p. 289. ec. In 12. tom. 2. p. 319. ec.

(b) M. di Soif. ivi cap. 7. In 4. p. 380. ec. In 12. tom. 3. p. 41. ec.

(c) Berr. 2. par. tom. 8. p. 25. 28. 119. 120. = M. di Soif. ivi, cap. 6. art. 4. In 4. p. 375. 376. In 12. tom. 3. p. 25. ec.

(d) Ard. Comm. p. 307. 580. 255. 294. = Berr. 3. par. tom. 3. p. 339. = M. di Soif. ivi cap. 5. ar. 2. 3. In 4. p. 369. ec. In 12. tom. 3. p. 6. ec.

R. Questa in fatti è una conseguenza necessaria del fin qui detto. Non può la Santissima Vergine esser chiamata *Madre di Dio*, se non in quanto il Figliuolo da Lei dato alla luce del Mondo, è stato fatto nel tempo Dio, e Figliuolo di Dio. (a)

7. D. Giacchè Gesù Cristo, secondo voi, è un Dio inferiore, subordinato, e dipendente; come potete poi dire, ch'egli sia eguale al solo, ed unico vero Dio?

R. Noi facciamo consistere questa uguaglianza in ciò, che il solo, ed unico vero Dio, si è associato in qualche maniera Gesù Cristo, e lo ha renduto partecipe della sua sovrana Potenza, e della stessa sua Autorità sopra gli uomini. (b)

8. D. Secondo questa idea, che voi mi date di Gesù Cristo, concepisco assai bene, ch' Egli non dee avere gli attributi essenziali della Divinità, e in conseguenza neppur l'essenza, e la natura Divina?

R. Così diciamo noi pure, esserne egli del tutto privo; e che non dee attribuirsi a Lui nè la Scienza Divina, nè la Onnipotenza, nè alcuno degli attributi essenziali della Divinità. (c)

9. D. Voi pretendete dunque che Gesù Cristo non abbia sempre avuta esistenza?

R. Sì.

(a) *M. di Soif.* ivi cap. 5. art. 2. In 4. p. 315. ec. In 12. tom. 2. p. 400. ec.

(b) *Difesa* ... del P. Berr. p. 79. 98. 101. 105. 137. — *Nuova Difesa* ec. p. 18. 19. 44. 45. — *M. di Soif.* ivi cap. 6. art. 3. In 4. p. 374. ec. In 12. tom. 3. p. 14. ec.

(c) Berr. 2. par. tom. 8. p. 6. 7. — *M. di Soif.* ivi cap. 8. art. 1. In 4. p. 384. ec. In 12. tom. 3. p. 52. ec.

R. Sì: noi diciamo, che egli non esisteva avanti il tempo della unione; ch'egli era semplicemente nella Predestinazione di Dio; e ch'era egli l'oggetto, e il termine della promessa fatta agli uomini. (a)

10. D. Non dice forse il Profeta Michea, che l'Origine di Gesù Cristo è fin dal principio de' giorni eterni?

R. Noi rispondiamo, che queste parole significano solamente, che Gesù Cristo dovea nascere da una stirpe antica ed illustre. (b)

11. D. S. Paolo non intende egli del Figliuol di Dio, cioè di Gesù Cristo, queste parole del Salmo CI: Initio tu; Domine; terram fundasti; & opera manuum tuarum sunt coeli: ipsi peribunt; tu autem permanes: (vel permanebis) & omnes sicut vestimentum veterascent. Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur; tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient?

R. Noi diciamo, che queste parole nel senso proprio del Salmo s'indirizzano al solo vero Dio; e che in S. Paolo, che le adatta a Gesù Cristo, e al Figliuol di Dio, esse significano, che dappoichè Gesù Cristo HA COMINCIATO AD ESSERE DIO, egli continuerà a sussistere nel medesi-

D 4

mo

(a) Berr. 2. par. tom. 8. p. 17. 71. 72. = Difesa ... del P. Berr. p. 202. = M. di Soif. ivi ar. 2. In 4. p. 387. ec. In 12. p. 60. ec.

(b) Ard. in Mat. II. 5. = M. di Soif. 2. par. sez. 1. cap. 4. ar. 1. 3., cap. 8. ar. 2. In 4. p. 140. 141. 387. In 12. tom. 1. p. 429. ec. tom. 3. p. 60. ec.

mo stato di grandezza , alla quale egli è stato inalzato . (a)

12. D. Se Gesù Cristo non esisteva prima della Incarnazione , in qual senso dunque si dice tanto spesso nel Nuovo Testamento , ch' egli è disceso dal Cielo ?

R. Questa espressione significa (secondo la nostra interpretazione tolta da' Socinianj) , che dal seno della Divinità , la quale è nel Cielo , e alla quale Gesù Cristo è unito , egli ha cavate le cognizioni sublimi , che ha comunicate agli uomini . (b)

13. D. Gesù Cristo è egli da per tutto ? è egli immenso ?

R. Noi pretendiamo , che l' Immensità Divina non appartenga a Gesù Cristo più di quello , che gli appartenga l' Eternità .

14. D. E perchè dunque Gesù Cristo disse a Nicodemo , parlando di se medesimo : Non asceso al Cielo , se non colui , che è disceso dal Cielo , il Figliuol dell' uomo , che è nel Cielo nel tempo stesso , in cui seco parlava su questa terra ?

R. Gesù Cristo , secondo noi , non ha voluto dir altro con codeste parole , se non , che la sua Umanità era unita alla Divinità , che è nel Cielo . (c)

(a) *Ard. Comm.* p. 649. = *M. di Soif.* 2. par. sez. 3. cap. 8. art. 2. In 4. p. 388. In 12. tom. 3. p. 63. ec.

(b) *Ard.* in Joan. III. 13. = *Berr.* 2. par. tom. 2. p. 246. 247. 248. 261. , tom. 3. p. 139. = *M. di Soif.* ivi In 4. p. 393. ec. In 12. p. 79. ec.

(c) *Ard.* ivi , = *Berr.* ivi = *M. di Soif.* ivi art. 3. In 4. p. 398. In 12. tom. 3. p. 94. ec.

15. D. Come spiegate voi mai quella espressione di S. Giovanni Battista, che Gesù Cristo, il Figliuolo unico di Dio, è nel seno del Padre?

R. Io intendo (come facevano gli Ariani) che l'Umanità di Gesù Cristo è in un'intima amicizia con Dio, e che da Lui riceve tutti i Lumi, de' quali essa fa partecipi gli altri uomini. (a)

16. D. Gesù Cristo ha egli la scienza Divina, ed infinita?

R. Nò: ei non ha, secondo noi, che una scienza creata ed infusa, e ancora sì limitata, che per mezzo di questa scienza infusa ricevuta in qualità di Figliuol di Dio, e di Messia.... Egli non sapeva il giorno, e l'ora del Giudizio finale (b). In questo senso unicamente, noi diciamo, doverci intendere tutto ciò, che si dice della Scienza di Gesù Cristo nelle Divine Scritture. (c)

17. D. Voi dunque senza dubbio non riconoscerete Gesù Cristo, il Figliuol di Dio, per lo stesso Creatore di tutte le cose?

R. Come mai riconosceremo noi il Figliuolo di

(a) *Ard. Comm.* p. 246. 252. = *Berr.* 2. par. tom. 2. p. 248. = *M. di Soif.* ivi. In 4. p. 397. fino a 400. In 12. tom. 3. p. 91. fino a 94. 101. ec.

(b) *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 147. 148. = *Difesa...* del P. *Berr.* p. 58. 59. = *M. di Soif.* ivi cap. 5. ar. 9. In 4. p. 349. ec. In 12. tom. 2. p. 506. ec.

(c) *Ard. Comm.* p. 265. 310. 595. = *Berr.* 2. part. tom. 2. p. 237. 245., tom. 4. p. 21. 22., tom.

di Dio per Creatore di tutte le cose, quando pretendiamo, ch' egli medesimo sia del numero delle cose create, e ch' egli di fatti non esistesse prima della sua Concezione nell' utero di Maria Vergine? Dall' altra parte (come lo pretese Ario molto prima di noi), se tutte le cose di già esistevano per l' operazione del solo vero Dio, (che è il Padre di Gesù Cristo), come per loro causa efficiente; in qual modo si potrebbe mai pensare, che queste medesime cose sieno state fatte dal Figliuolo, come causa pur efficiente? (a)

18. D. Ma S. Giovanni non dice egli forse nel bel principio del suo Vangelo, che tutte le cose che sono state fatte pel Verbo, il qual era da principio, e il quale si è fatto carne; e che di ciò che è stato fatto, nulla è stato fatto senza di Lui; e che finalmente il Mondo è stato fatto per opera di Lui medesimo?

R. Noi sostenghiamo (a dispetto de' Padri, e malgrado il consenso di tutta la Chiesa Cattolica), che queste Evangeliche parole non debban- si intendere del Verbo, che è in Dio da tutta l' Eternità; ma della Umanità di Gesù Cristo, che è stata fatta Figliuol di Dio nel tempo, al primo istante della sua Concezione (b): e che si.

5. p. 181. 187. 188. 224., tom. 8. p. 148. = M. di Sois. 2. par. sez. 3. cap. 8. ar. 4. In 4. p. 401. ec. In 12. tom. 3. p. 105. ec.

(a) Berr. 2. par. tom. 8. p. 123. = M. di Sois. 2. par. sez. . cap. 2. art. 6. sez. 3. cap. 8. ar. 5. In 4. p. 106. 411. 415. In 12. to. 1. p. 324. ec., tom. 3. p. 135. 141. ec.

(b) Ard. Comm. p. 247. 249. = Berr. 2. par. tom.

significano soltanto, che le cose appartenenti al governo spirituale, e soprannaturale, sono state fatte, non per opera di Gesù Cristo, ma per suo riguardo (a); e che per amore di Lui, e a cagion finale di Lui, il Mondo, cioè a dire, secondo noi, la Repubblica, e la Sinagoga Giudaica sono state fatte, e stabilite (b). Così pure noi spieghiamo ciò che dice S. Paolo nel Capo I. della Pistola agli Ebrei, che Dio ha fatti i secoli pel suo Figliuolo. (c)

19. D. Ma S. Paolo non dic' egli ancora espressamente, che non v' ha, che un solo Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale esistono tutte le cose? Ed in un altro luogo, che tutte le cose sì in Cielo, che in terra sono state create in Gesù Cristo; sì le cose visibili, che le invisibili; sì i Troni, che le Dominazioni, i Principati, e le Podestà (Celesti), e che tutto è stato creato in Lui, e per via di Lui; ch'egli è avanti le cose tutte, e che tutte le cose sussistono in Lui, come in Creatore, e Conservatore?

R. Noi pretendiamo, che con tutte queste espressioni S. Paolo voglia dinotare unicamente, che Gesù Cristo è la cagion morale, il motivo, e il

tom. 8. p. 128. ec. = M. di Soif. 2. par. sez. 3. cap. 8. art. 5. In 4. tom. 1. p. 408. ec. In 12. tom. 3. p. 125. ec.

(a) Berr. 2. par. tom. 8. p. 123. ec.

(b) Berr. ivi p. 135. 136. = M. di Soif. ivi In 4. p. 411. ec. In 12. tom. 3. p. 126. ec.

(c) Ard. Comm. p. 647. = Berr. 2. par. tom. 8. p. 120. = M. di Soif. ivi art. 6. In 4. p. 420. In 12. tom. 3. p. 164. ec.

e il fine, per cui, e in vista di cui Dio ha fatto tutto ciò, che appartiene ad un certo ordine di cose. (a)

20. D. Ma non è egli certo, se non altro, per gli Miracoli operati da Gesù Cristo, esser Egli Onnipotente?

R. I Miracoli di Gesù Cristo non pruovano in conto alcuno, che egli sia Onnipotente, non avendogli esso operati, come cagione efficiente; ma avendoli meramente ottenuti colle sue preghiere. Ed in questo senso unicamente noi diciamo, che Gesù vien chiamato operator di Miracoli. (b)

21. D. Gesù Cristo dichiara pur' egli stesso di bocca propria nel Vangelo (Joan. v. 19. 20. 21.) che tutto ciò, che opera il Padre, lo opera egualmente il Figliuolo? E che siccome il Padre risuscita i morti, e dona loro la vita; così fa pure il Figliuolo, dando la vita a chi egli vuole?.... Che siccome il Padre vive in se medesimo; così diede anche al Figliuolo d'aver'egli pure la vita in se medesimo?

R. Questi Testi (che ne dicano i Padri, e tutti i Teologi Cattolici) non significano già, che il Figliuolo sia Onnipotente per natura, siccome lo è il Padre. Noi diciamo, che queste
pa-

(a) *Ard. Comm.* p. 591. 592. = *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 122. ec., 3. par. tom. 3. p. 375. ec. = *M. di Soif.* ivi In 4. p. 421. ec. In 12. p. 166. ec.

(b) *Ard. Comm.* p. 247. 254. = *Berr.* 2. par. tom. 2. p. 130. 218., tom. 3. p. 45., tom. 4. p. 59., tom. 5. p. 179. 376., tom. 8. p. 13. = *M. di Soif.* ivi art. 7. 8. 9. In 4. p. 429. ec. In 12. p. 141. ec.

parole: Tutto ciò, che opera il Padre, debbono ristringersi a' Miracoli, che il solo unico, e vero Dio operava alla preghiera di Gesù Cristo suo Figliuolo: e che quelle altre: *Il Figliuolo l'opera parimente*, significano, che il Figliuolo faceva questi medesimi Miracoli per mezzo d'un poter DIFFERENTE, ma altresì efficace, d'una efficacia però morale, che consisteva in questo, che tutte le preghiere da Lui indirizzate al suo Padre per ottenere de' Miracoli, erano subito esaudite: e che quando Gesù Cristo aggiunge: *Il Figlio, come il Padre dà la Vita, a chi egli vuole*; vuol dire, che ciò, che il Figliuolo di Dio vuole per un atto della sua umana volontà, Dio lo opera a' sua richiesta: e finalmente, che quando soggiunge: *Il Figliuolo ha la vita in se medesimo, come il Padre ha la vita in se medesimo*; egli è, come se dicesse, esser' egli la cagion morale della vita spirituale degli uomini. (a)

22. D. Gesù Cristo non si attribuisce egli manifestamente le operazioni medesime del Padre suo, allorchè dice in S. Giovanni (Cap. XIV.): Non credete voi forse, ch' io sia nel Padre, e che il Padre sia in me? Credetelo per lo meno a motivo dell' opere, ch'io fo... Qualunque cosa voi domandiate al Padre in mio nome; io la farò.... E se voi mi domanderete alcuna cosa in mio nome, io la farò?

R. Gesù Cristo parlando in tal modo, altro non ha voluto dire, se non che quello che fa il Padre con la sua Onnipotenza, lo fa Egli pure; ma di una
ma-

(a) *Ard.* in Joan. V. 20. 21. = *Berr.* 2. par. tom. 3. p. 23. 24. 26. = *M. di Soif.* ivi art. 8. In 4. p. 439. ec. In 12. p. 222. ec.

maniera morale, per via di preghiera, e d'impetrazione. E s'egli aggiunge: *lo farò io stesso*, non è già per mostrare, ch'egli stesso operi effettivamente, e fisicamente; ma per far conoscere, che non vi può esser cosa, la quale Egli domandi, che negata gli venga (a). In tal maniera, diciamo noi, che bisogna intendere tutti gli altri luoghi del Vangelo, ove pare, che Gesù Cristo attribuisca a se medesimo la operazione de' Miracoli. (b)

23. D. *Non confesserete voi per lo meno, che Gesù Cristo nell'ordine della Grazia opera in noi fisicamente? Per esempio non opera egli realmente nelle nostre anime l'effetto de' Sacramenti?*

R. Nò: Gesù Cristo, secondo noi, non è già la cagione efficiente della Grazia: ei n'è solo la cagion morale, meritoria, ed impetratoria. (c) Ed in questo unico senso, diciam noi, si dice nelle Scrittura, che Gesù Cristo abbia istituiti i Sacramenti. (d)

24.

(a) *Ard. in Comm. p. 305. = Berr. 2. par. tom. 5. p. 180. ec. = M. di Soif. ivi art. 9. In p. 447. ec. In 12. p. 246. ec.*

(b) *Ard. Comm. p. 40. 117. = Berr. 2. par. tom. 2. p. 301. 413., tom. 4. p. 111. tom. 8. p. 15. 16. = M. di Soif. ivi art. 10. In 4. p. 456. ec. In 12. p. 273. ec.*

(c) *Ard. Commen. p. 434. 605. 648. 722. 723. = Berr. 2. par. tom. 3. p. 25., tom. 5. p. 195. 196., 3. par. tom. 2. p. 168., tom. 3. p. 7. 173. 197., tom. 4. p. 137. = M. di Soif. ivi art. 11. In 4. p. 459. ec. In 12. p. 283. ec.*

(d) *Berr. 2. par. tom. 5. p. 139., tom. 8. p. 16.*

24. D. Da quello, che voi m'avete finora detto, pare, che voi non riconosciate in verun conto operazione Divina in Gesù Cristo; ma solamente una operazione, e delle azioni umane?

R. Voi avete ragione. Noi in fatti insegniamo, che in Gesù Cristo non v'ha, che la sola sua Umanità, che operi, e che sia il principio di tutte le sue operazioni; di maniera che Egli non fa, e non può fare, che azioni umane (a). E siccome sono appunto le operazioni, che caratterizzano le Nature, ne siegue evidentemente, che Gesù Cristo non avendo l'operazione Divina, non ha neppure la natura Divina, e non è che un puro Uomo. (b)

25. D. Gesù Cristo non insegna egli chiaramente, ch'egli ha la medesima natura del Padre, allorchè dice nel Vangelo (Joan. X. 30.): Il Padre, ad Io siamo una cosa medesima? Il che significa a mio credere: Noi abbiamo la medesima Natura, la medesima Essenza, e la medesima Divinità?

R. Queste parole, e molte altre simili, che s'incontrano nel Vangelo, debbono intendersi in un senso figurato, e parabolico. Egli è, secondo noi, l'Umanità di Gesù Cristo considerata di-

17. = *M. di Soif. ivi art. 12. In 4. p. 467. ec. In 12. tom. 3. p. 308. ec.*

(a) *Ard. Comm. p. 248. = Berr. 2. part. tom. 4. p. 194. 195., tom. 8. p. 20. 24. 97. = Difesa... del P. Berr. p. 33. 36. 101. 102. = M. di Soif. ivi cap. 9. In 4. p. 471. ec. In 12. p. 320. ec.*

(b) *Berr. 2. par. tom. 8. p. 160. 161. = M. di Soif. 2. par. sez. 1. cap. 7. In 4. tom. 1. p. 168. 169. In 12. tom. 1. p. 517. 518.*

direttamente in se stessa, che dice: *Il Padre, ed io siamo una cosa medesima*. Ora egli è evidente, che l'Umanità di Gesù Cristo non ha, e non può avere la medesima natura, e la medesima sostanza, che ha Dio. Bisogna dunque [a imitazione degli Arianì antichi, e moderni] restringere il senso di queste parole ad una perfetta conformità della volontà umana di Gesù Cristo con quella di Dio suo Padre. (a)

26. D. *Come interpretate voi quelle parole dell' Appostolo S. Paolo (Coloss. II. 9.) che: Tutta la pienezza della Divinità abita in Gesù Cristo corporalmente?*

R. (Che che ne dicano i Padri, i Teologi, e gl' Interpreti Cattolici) noi diciamo, che queste parole significano unicamente, che la Potenza, e la Sapienza di Dio si sono rendute sensibili e quasi palpabili nella Umanità di Gesù Cristo (come appunto le spiegano i Sociniani) (b).

AR.

[a] *Ard. Comm. p. 293. = M. di Soif. 2. par. sez. 3. cap. 10. In 4. tom. 1. p. 476. In 12. tom. 3. p. 337. ec.*

(b) *Ard. Comm. p. 594. 595. = Berr. 3. p. tom. 3. p. 386. M. di Soif. ivi. In 4. p. 478. ec. In 12. p. 344. ec.*

ARTICOLO IX.

Ragioni della scelta fatta da Dio della Umanità di Gesù Cristo. Su di che sien fondate le sue qualità di Messia, di Pontefice, di Mediatore, di Figliuolo di Dio. Trionfo riportato da Gesù Cristo sopra tutti i Re, e tutte le Potenze della Terra,

1. Domanda **V** Oi mi avete detto, che l' Umanità di Gesù Cristo è stata fatta nel tempo Figliuolo di Dio, e anche Dio, in quella maniera, nella quale una creatura può essere suscettibile di queste Divine qualità. Or mi potreste Voi insegnare, perchè mai Dio abbia scelta questa Umanità a preferenza di tutte le altre per innalzarla ad un posto così sublime? Credete voi, che questa scelta sia stata puramente gratuita dalla parte di Dio?

R. Nò: Questa scelta, secondo noi, è stata fondata in ciò, che Gesù Cristo pel diritto della umana sua nascita, è stata il Primogenito di tutti gli uomini; e in questa qualità il Re, ed il Monarca di tutta la Terra. E nel medesimo tempo è stata fondata in ciò pure, che Dio avea preveduto, che di tutti i Primogeniti dell' uman genere, che nascerebbero di età in età, Gesù Cristo sarebbe il più degno della sua Elezione. (a)

E

2. D.

(a) *Ard. Comm.* p. 255. 256. = *Berr.* 2. part. tom. 8. p. 188. 189. = *M. di Soif.* 1. par. sez. 4. cap. 3. In 4. tom. 1. p. 516. ec. In 12. tom. 3. p. 456. ec.

2. D. Che cosa intendete voi per codesto diritto di Primogenitura, che attribuite a Gesù Cristo in virtù della umana sua nascita?

R. Intendo, che Gesù Cristo per la sua origine umana discendeva di Padre in Figlio dopo Adamo da Primogeniti dell'uman genere, o da quelli, a quali erano devoluti i diritti di Primogenitura, e che a questo titolo egli era l'Erede naturale, e legittimo di tutte le ragioni, ad Adamo, come Padre, e Capo di tutti gli uomini, appartenenti; e particolarmente del diritto di comandare a tutta la Terra [a]. Noi pretendiamo dunque, che questo sia, quanto Gesù Cristo volle esprimere, quando sì spesso chiamossi nel Vangelo il Figliuolo del Uomo. [b]

3. D. E che siegue egli mai da codesta qualità di Primogenito, che voi pretendete appartenere a Gesù Cristo in vigore della sua nascita umana?

R. Ne siegue primamente, che Gesù Cristo essendo pel detto diritto di sua nascita il Capo e il Re dell'uman genere, era egli pure in virtù di questa medesima nascita il Cristo, il Messia, il Pontefice, ed il Mediatore degli Uomini: in maniera che queste eminenti qualità sono in Gesù Cristo una conseguenza della nobiltà de'suoi natali

(a) *Ard. Comm.* p. 38. 169. 255. = *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 181. ec. = *M. di Soif.* ivi cap. 1. In 4. p. 490. ec. In 12. p. 385. ec.

(b) Tutte queste idee sono pure chimere avanzate senza alcuna pruova, e contrarie ancora a molti Testi della S. Scrittura. Vedi *M. di Soif.* ne' luoghi indissati.

li (a). Ne siegue in secondo luogo, che Gesù Cristo per la sua nascita avea contratto, in virtù d' un precetto naturale, un debito fondato sul rigor di giustizia, ed una obbligazione penale di soddisfare a Dio per gli peccati degli uomini. (b)

4. D. Pretendete voi forse, che Gesù Cristo per precetto naturale, ed in virtù della sua nascita fosse obbligato a morire in Croce per gli uomini?

R. Questo non è il mio pensiero. Il precetto naturale, del quale io parlo, non obbligava Gesù Cristo, che ad offerire a Dio di sottoporsi per gli uomini alla più leggera soddisfazione; ma Dio non si è voluto contentare di questa leggera soddisfazione, che pur bastava. Egli ha esatto da Gesù Cristo delle terribili condizioni, alle quali non era Gesù Cristo obbligato di sottomettersi, e alle quali nulla di meno si è sottomesso per amore degli uomini (c).

5. D. Che sarebb' egli avvenuto, in caso che Gesù Cristo avesse ricusato, come voi dite, che poteva, di accertare queste condizioni; e se egli non avesse voluto subire, se non se una soddisfazione leggera?

R. Noi diciamo, che in tal caso Gesù Cristo sarebbe stato ricompensato, e glorificato, a cagion

E 2

della

(a) Berr. ivi 2. par. tom. 8. p. 202. = M. di Soif. ivi cap. 2. art. 1. In 4. p. 497. ec. In 12. p. 398. ec.

(b) Ard. Comm. p. 255. = Berr. 2. par. tom. 8. p. 201. 202. 204. 205. 209. 210. = M. di Soif. ivi art. 2. In 4. p. 501. ec. In 12. pag. 410. ec.

(c) Berr. 2. par. tom. 8. p. 205. ec. = Nuova difesa p. 117. ec. = M. di Soif. ivi art. 3. In 4. p. 505. ec. In 12. p. 422. ec.

della offerta , ch' egli avesse fatta a Dio di una leggera soddisfazione , e che sarebbe egli con tutto ciò stato il Capo , ed il Re di tutti gli uomini; ma che *il trattato non sarebbe stato concluso*, e *l'uomo non sarebbe stato riscattato*, e Gesù Cristo non ci servirebbe a nulla in ordine alla Religione. (a)

6. D. Chi è quegli adunque, a cui siamo debitori del beneficio della Redenzione?

R. Secondo noi , non è propriamente Dio , a cui siamo debitori della Redenzione , ma la sola Umanità di Gesù Cristo , la quale ha ben voluto sottomettersi a condizioni terribili , che Dio esigeva , e ch' ella non era altramente tenuta d' accettare. (b)

7. D. Di che ordine mai è codesto Regno di Gesù Cristo , del quale voi mi avete parlato?

R. Ei non è già semplicemente d' un ordine Spirituale. Siccome egli è fondato sopra il diritto della sua nascita umana, così egli è cosa chiara , che di sua natura , e nella sua origine debb' essere pur un Regno d' ordine temporale . E in questo senso (di Regno temporale) Gesù Cristo rispose a Pilato, ch' egli era Re de' Giudei, (c)
cioè

[a] Berr. ivi = M. di Soif. ivi.

(b) Nuova difesa del P. Berr. ivi = M. di Soif. ivi. In 4. p. 509. 510. In 12. tom. 3. p. 437. ec. = M. di Soissons fa toccare con mano tutta la falsità ed assurdità , le contraddizioni , e le empierie di un tal sistema , e vi oppone nell' Art. 4. la Dottrina della Chiesa su questa importante materia.

(c) Berr. 2. p. tom. 8. p. 183.

cioè a dire, ch'egli era il *Re di un Popolo Primogenito di tutti i Popoli*, e ch'egli avea perciò diritto di dar loro la Legge (a).

8. D. *Gesù Cristo ha egli preso possesso di questo Regno temporale?*

R. Sì: *Gesù Cristo essendosi sottomesso a tutto quello, che da Lui richiedeva suo Padre, ha ricevuti perciò i suoi diritti liberi, ed esenti da ogni imposizione [b].* Colla sua morte Egli ha trionfato, e si è rendute soggette tutte le *Podestà della Terra*. E in questo senso appunto ei disse ai suoi *Appostoli* la vigilia di sua *Passione*, che il *Principe di questo Mondo* era allora per essere scacciato, e spogliato del suo imperio [c]. In questo senso medesimo disse S. *Pietro*, che *Gesù Cristo* si è assoggettato agli *Angeli*, le *Dominazioni*, e le *Podestà* [d]. E S. *Paolo*, che *Gesù Cristo* siede in *Cielo* al di sopra di tutte le *Podestà*, di tutte le *Virtù*, e di tutte le *Dominazioni* (e). Ch' Egli ha lacerato il *Chirografo della nostra condannagione*, appendendolo alla sua *Croce*: che Egli ha spogliati i *Principati*, e le *Podestà*, e le ha condotte in *Trionfo* con un sovrano

E 3 pote-

[a] *Ard. Comm. p. 7. 8. 14. 45. 158. 255. ed altrove spessissimo. = Berr. 2. par. tom. 2. p. 66. 67. 118. 119. tom. 3. p. 75. 307. 308., tom. 4. p. 250., tom. 8. p. 188. 189. 193. 194. 195. ed altrove = M. di Soif. ivi cap. 1. 4. In 4. pag. 492. ec. 519. ec. In 12. p. 385. ec. 466. ec.*

(b) *Berr. 2. par. tom. 8. p. 210.*

(c) *Ard. Comm. p. 300. = Berr. 2. par. tom. 4. p. 312. 313. 314.*

[d] *Ard. Comm. p. 696.*

[e] *Ard. Comm. p. 566. 567.*

potere, dopo averne trionfato in se medesimo (a). In tutti questi passi, ed in più altri simili, si tratta, secondo noi, non già della distruzione dell'Imperio spirituale del Demonio, vinto, spogliato, e scacciato da Gesù Cristo; ma di una vittoria, che noi diciamo aver Gesù Cristo riportata sopra tutti i Principi della Terra, tirando a se, e riunendo nella sua Persona ogni loro Potenza.

ARTICOLO X.

Del Mistero della Redenzione, e della soddisfazione di Gesù Cristo per gli peccati di tutti gli uomini (b).

1. Domanda **C**He cosa pensate voi intorno al Mistero della Redenzione dell'uman genere, e della soddisfazione di Gesù Cristo?

R. Voi lo potete comprendere da ciò, che v'ho insegnato di sopra. Nulladimeno, se bramate, che io mi spieghi più chiaramente, sono pronto a compiacervi.

2. D. Io ho sempre udito dire, che per esser capace un Redentore di riconciliare gli uomini con Dio, e riscattarli dalle catene del peccato, era d'uopo, ch' Egli fosse la santità medesima, ed assolu-

ta-

(a) *Ard. Comm.* p. 594. 596. = *Berr.* 3. par. tom. 3. p. 389. 390. = *M. di Sois.* ivi cap. 4. In 4. p. 526. ec. In 12. p. 489. ec.

(b) *M. di Sois.* 2. par. sez. 5. In 4. tom. 2. p. 1. fino a 4. In 12. tom. 4. p. 1. ec.

tamente impeccabile. Credete voi, che Gesù Cristo sia stato veramente impeccabile, o incapace di peccare?

R. Nò: Gesù Cristo, secondo noi, non era assolutamente impeccabile. Non si può dire ch' Egli fosse impeccabile, se non in questo senso, cioè, che non poteva accader mai, ch' Egli peccasse, perchè Dio avea risoluto di sempre donargli in qualunque incontro delle Grazie efficaci, o congrue, alle quali avea preveduto, che Gesù Cristo consentirebbe infallibilmente. Dio avea dunque preveduto, che col mezzo di queste Grazie Gesù Cristo non pecherebbe in modo alcuno; ma nel tempo stesso avea preveduto, che Gesù Cristo avrebbe il poter di peccare, e che anzi avrebbe effettivamente peccato, se non lo avesse costantemente assistito con quella scelta di Grazie (a). Aggiungete ancora, che, secondo noi, Gesù Cristo era soggetto alla concupiscenza, come tutti gli altri uomini; con questa differenza per altro, che la concupiscenza in Lui, non era sfrenata, com'è ne' peccatori (b). Gesù Cristo era superiore ai sentimenti naturali della umanità: ma però gli sperimentava. D'ordinario teneagli a freno: ma spesso volte pure non volea nè contraddirli, nè sopprimerli. (c) Se li superava con coraggio, essi tuttavia non lasciavano di fargli risentire de' gagliardi interiori combattimenti. Lo

E 4 spi-

(a) Difesa del P. Berr. p. 47. 48. 49. = M. di Soif. ivi cap. 1. art. 2. In 4. tom. 2. p. 6. ec. In 12. tom. 4. p. 14. ec.

(b) Berr. 3. par. tom. 1. p. 238.

(c) Berr. 2. par. tom. 2. p. 142. 143.

spirito suo trovavasi alle volte diviso fra due contrarj desiderj (a).

3. D. I Patimenti, co' quali diceſi, che Geſù Criſto ha ſoddiſatto per noi, ſono eglino ſtati d'inſinito valore, e proporzionati alla enormità del peccato?

R. Cidè, che appellafi ſoddiſazione di Geſù Criſto, non è ſtato in modo alcuno prodotto dal Verbo: non ha avuto per principio effettivo, che la ſola Umanità di Geſù Criſto. In queſto ſenſo unicamente noi diciamo, che Geſù Criſto ha ſoddiſatto per gli noſtri peccati (b). Voi quindi ben comprendete, che il valore della ſoddiſazione di Geſù Criſto non ha potuto eſſere intrinſecamente, che finito, e limitato; eſſendo neceſſariamente finito tutto quello, che non ha per principio, che una natura creata. Coſì ſolo impropriamente, ed eſtrinſecamente ſi poſſono riguardare le ſoddiſazioni di Geſù Criſto, come di un prezzo infinito (c).

4. D. Credete voi, che l'uman genere aveſſe veramente biſogno d'un Redentore?

R. Il biſogno d'un Redentore ſuppone neceſſariamente due coſe; la prima, che tutti gli uomini ſieno veramente concepiti in peccato, e naſcano ſchiavi del Demonio; la ſeconda, che eſſendo ſotto la ſchiavitù del peccato, ei non ſe ne poſſano liberare, nè rientrare in grazia di Dio, nè arrivare alla giuſtizia, ſe non per gli meriti,
e per

(a) Berr. 2. par. tom. 5. p. 250. ec. — M. di Soif. ivi. In 4. p. 15. ec. In 12. p. 43. ec.

(b) Berr. 2. par. tom. 8. p. 17. 18.

(c) M. di Soif. ivi art. 3. In 4. tom. 2. p. 23. ec. In 12. tom. 4. p. 67. ec.

e per la grazia del Redentore. Ora io vi ho di sopra insegnato, I. Che il peccato originale, il qual si dice contrarsi dagli uomini nel loro nascere, non è un vero peccato, che imbratti l'anima, e la renda ingiusta, e peccatrice agli occhi di Dio; ma solo una mera *disgrazia*, una semplice *privazione*, un semplice *spogliamento* della giustizia originale, e degli altri Doni soprannaturali, co' quali era stato arricchito, e nobilitato il primo uomo avanti la sua disobbedienza (a), II., che tutti gli uomini giusti vivuti prima della Passione di Gesù Cristo sono divenuti giusti, e cari a Dio, non già per mezzo della Grazia di Gesù Cristo, nè dell'applicazione de' suoi meriti, ma per la sola Religion naturale, essenzialmente differente dalla Religione di Gesù Cristo: e che al presente ancora gli uomini, che non hanno inteso in alcuna maniera parlare di Gesù Cristo, possono arrivare alla giustizia, e ad una eterna felicità per questa medesima strada della Religion naturale, indipendentemente dall'applicazione de' meriti di Gesù Cristo, e dalla Fede nel nome suo (b). Questa è la ragione, per cui, chi vuol parlare esattamente secondo i nostri principj, dee dire, che Gesù Cristo non è già venuto per riscattare gli uomini dalla schiavitù del peccato, e dell'imperio del Demonio; ma unicamente per *istabilire un culto più perfetto*, che non era il culto fondato sulla *Legge naturale*; per *perfezionare* gli uomini, che nascerebbero dopo di lui; e per procurar loro una *giustizia*, ed un'ado-

zione

(a) Vedi di sopra l'Art. V. D. 3. ec.

(b) Vedi l'Articolo VI.

zione d'un ordine superiore a quello dell'adozione antica (a).

5. D. Non si dic' egli spesso volte nel Nuovo Testamento, che Gesù Cristo colla sua Morte ha vinto, spogliato, e disarmato il Forte armato, il Principe del Mondo, cioè a dire il Demonio; ch' Egli ha di colui trionfato, e distrutto il suo imperio?

R. Questi passi, come già vi dissi, non significano altro, se non se, che Gesù Cristo colla sua morte ha vinte, e spogliate tutte le Potenze temporali della Sinagoga, e della Gentilità; ch' Egli ha levata loro l'Autorità, e che l'ha tratta tutta a se, e se n'è interamente rivestito (b). Nella maniera medesima, quando gli Appostoli dicono, che il Demonio s'aggira intorno a noi, qual Leone che rugge, e cerca di divorarci; che noi abbiamo a combattere non contro uomini di carne, e sangue, come noi, ma contro Principati, Podestà, e Spiriti maligni sparsi per l'aria: queste espressioni significano, che noi dobbiamo difenderci contra gli artifizj, e le violenze d'uomini calunniatori, e resistere a' Principi sì Giudei,

(a) Berr. 2. par. tom. 1. p. 241. 242. 243. 248. 249. M. di Soif. ivi cap. 3. art. 11. In 4. tom. 2. p. 185. fino a 187. In 12. tom. 4. p. 578. ec.

(b) Ard. in Joan. XII. 31. 32., XIV. 30. XVI. 11., In Ephes. I. 20. 21., in Coloss. II. = Berr. 2. par. tom. 4. p. 312. 313., tom. 5. p. 191., p. 3. tom. 3. p. 389. 390. M. di Soif. 2. par. sez. 4. cap. 4. In 4. tom. 1. p. 526. In 12. tom. 3. p. 489. c., e sez. 5. cap. 5. In 4. tom. 2. p. 188. fino a 190. In 12. tom. 5. p. 1. ec.

dei, che Gentili, che si oppongono allo stabilimento, o al progresso della Fede (a).

6. D. *Gesù Cristo è egli morto per tutti gli uomini?*

R. Nò: *Gesù Cristo*, secondo noi, non è morto, che per gli uomini, che vissero, o viveranno dopo la sua venuta, e la sua Passione. Ei non è morto in verun conto, nè poteva morire per alcuno di quelli, che precedettero la sua venuta; poichè i meriti della sua Morte non furono, e non poterono essere applicati ad alcuno, prima ch' Egli patisce attualmente, ed effettivamente (b).

AR.

(a) *Ard.* in *Ephes.* VI. 11. e seg., in *I. Petri* V. 8., *Berr.* 3. par. p. 255. 256. 316. 317. = *M. di Scif.* 3. par. cap. 9. In 4. tom. 2. p. 428. ec. In 12. tom. 6. p. 260. ec.

(b) *Ard.* in *Joann.* III. 22. = *Ber.* 2. par. tom. 8. p. 239. 240.; 3. par. tom. 4. p. 235. ec. = *M. di Scif.* 2. par. sez. 5. cap. 3. art. 4. e cap. 4. In 4. tom. 2. p. 123. ec. 187. 188. In 12. tom. 4. p. 383. ec. 583. ec. Vedi di sopra l' *Articolo VI.*

ARTICOLO XI.

Di alcuni Misterj particolari di Gesù Cristo.

1. Domanda **A** Lloro quando l'Angelo Gabriele annunziò a Maria, ch'ella diverrebbe Madre del Figliuol di Dio, vide egli quella Santa Vergine l'Angelo, che le parlava in forma d'uomo?

R. Nò: noi pretendiamo, ch'ella non lo vedesse, e che intendesse solamente le sue parole, senza vederlo (a).

2. D. Quando l'Angelo medesimo dichiarolle, che ella concepirebbe, e partorirebbe il Figliuol di Dio, che senso pretendete voi che avessero quelle parole?

R. Noi pretendiamo, che quelle significchino, che la Vergine concepirebbe, e partorirebbe una Umanità, che verrebbe fatta Figliuolo del solo ed unico vero Dio. (b)

3. D. Allorchè i Magi vennero dall'Oriente per adorare Gesù Cristo recentemente nato, chi fu, che spiegò loro il significato della Stella da lor veduta?

R. Noi diciamo, che l'appresero dal Demonio, per mezzo della Magia, della quale noi
sup-

(a) *Arđ.* in Luc. I. 28. = *Berr.* 2. par. tom. 2. p. 32. 33. = *M. di Soif.* 3. par. cap. 2. In 4. tom. 2. p. 353. In 12. tom. 6. p. 28. 29.

(b) *Arđ.* in Luc. I. 35. = *Berr.* 2. par. tom. 8. p. 100. 102. = *M. di Soif.* 2. par. sez. 3. cap. 5. art. 2. In 4. tom. 1. p. 307. ec. In 12. tom. 2. p. 374.

supponghiamo, che facessero professione: che partirono Maghi dal lor Paese, e Maghi arrivarono a Gerusalemme, e indi a Betlemme: e che fu solamente dopo aver adorato Gesù Cristo, che eglino seppero da Maria Vergine Madre di Lui, chi era quel Figliuolo, e rinunziarono allora alla Magia (a).

4. D. Gesù Cristo fu egli presentato al Tempio, e riscattato, secondo la Legge, qual Primogenito? E la Santissima Vergine si purificò ella, secondo il comando della Legge?

R. Maria Vergine, secondo noi, non osservò la Legge della Purificazione. Se poi Gesù Cristo fu presentato a Dio nel Tempio, non lo fu in qualità di Primogenito, e non fu riscattato, secondo il comando della Legge (b). O supposto ancora, che si fossero osservate alcune delle cerimonie legali, ciò non fu, che più di tre anni dopo la sua nascita. Noi pretendiamo, che tutti gli Interpreti, tutti i Teologi, o per meglio dire tutta la Chiesa, intendano male ciò, che dice a questo proposito S. Luca nel Capo secondo del suo Vangelo (c).

5. D. Allorchè dopo essere stato battezzato Gesù Cristo si aprì il Cielo sopra di Lui, e lo Spirito Santo discese su di Lui visibilmente in forma di Colomba, e il Padre da una nube fece udir que-

(a) *Ard. in Matth. II. 2. = M. di Soif. 3. par. cap. 10. In 4. tom. 2. p. 431. ec. In 12. tom. 6. p. 271. ec.*

(b) *Ard. in Luc. II. 22. 24.*

[c] *Berr. 2. par. tom. 8. p. 247. ec. = M. di Soif. ivi cap. 11. In 4. p. 435. ec. In 12. p. 284. ec.*

queste parole: Questi è il mio Figliuol diletto, l'oggetto della mia compiacenza, ditemi, videro egli, e udirono gli assistenti queste maraviglie?

R. Nò: Noi pretendiamo, che nè i Giudei, eh'erano presenti, nè S. Giovanni Battista medesimo, non vedessero, nè udissero cosa alcuna; e che solo Gesù Cristo si accorgesse di tutto ciò. (a)

6. D. Riferiscono tre Evangelisti S. Matteo, S. Marco, e S. Luca, che dal momento della Crocifissione di Gesù Cristo sino alla sua Morte, si sparsero tenebre sopra tutta la terra. Che si deve egli intendere per quelle parole: Sopra tutta la terra?

R. Noi diciamo doverli intendere la sola terra della Giudea, la quale comprendeva le sole Tribù di Giuda, e di Beniamino, e che il restante della Terra, non si avvide punto di quelle tenebre. (b)

7. D. Che avvenne egli a Gesù Cristo dopo la sua Morte?

R. Avvenne, secondo noi, che cessando egli allora di essere un uomo vivo, cessò altresì d'essere il Figliuol di Dio per tutti i tre giorni, che passarono fino alla sua Risurrezione: e che di poi Dio, risuscitandolo, il fece di nuovo suo Figliuolo in una maniera più perfetta (c).

8. D.

(a) Berr. 2. par. tom. 2. p. 165. = M. Sois. ivi In 4. p. 353. 354. In 12. p. 30. ec.

(b) Ard. in Matth. XXVII. 45. in Luc. XXIII. 44. = Berr. 2. par. tom. 5. p. 372. = M. di Sois. ivi In 4. p. 354. 355. In 12. p. 33. ec.

(c) Berr. 2. par. tom. 8. p. 66. = M. di Sois. 2. par. sez. 3. cap. 4. art. 7. In 4. tom. 1. p. 299. ec. In 12. tom. 2. p. 350. ec.

8. D. *Quale fu lo stato del Corpo di Gesù Cristo, allorchè uscì del Sepolcro?*

R. Noi diciamo, che il Corpo di Gesù Cristo nel momento della sua Risurrezione, e anche, allorchè si fece vedere alle Sante Donne, era ancora soggetto alla mortalità, cioè era un Corpo mortale; ma che poi, subito che si fu loro mostrato, Gesù Cristo ascese al Cielo, e portò seco di là un Corpo celeste, e glorioso; e con questo medesimo Corpo apparve di poi la sera dello stesso giorno a' suoi Appostoli. (a)

9. D. *Quante venute di Gesù Cristo distinguate voi mai?*

R. Noi ne distinguiamo tre. La prima è quella, nella quale Gesù Cristo è nato, ha vissuto, ed abitato cogli uomini sopra la Terra. La terza ed ultima è, quando egli verrà per giudicare il Mondo. Noi poi ne ammettiamo un'altra fra queste due; ed è, secondo noi, quando venne con Maestà, per prendere vendetta de' Giudei colla distruzione della Città, e del Tempio di Gerusalemme. E di questa seconda venuta noi vogliamo che s'abbiano ad intendere tutti, o quasi tutti i passi del Nuovo Testamento, ove si parla dell'ultima venuta di Gesù Cristo attesa da' Cristiani (b).

10. D. *Che dite voi del Regno di Gesù Cristo?*

(a) *Ard. in Joann. XX. 17. 19. = M. di Soif. 3. par. cap. 12. In 4. tom. 2. p. 450. ec. In 12. tom. 6. p. 328. ec.*

(b) *I PP. Arduino, e Berruyer in moltissimi luoghi. = M. di Soif. ivi cap. 7. In 4. p. 383. ec. In 12. p. 119. ec.*

sto? Durerà egli eternamente ; o pur finirà alla fine del Mondo ?

R. Gesù Cristo, dopo la fine del Mondo conserverà il nome, ed il titolo di Re: ma, non avendo più cosa alcuna a reggere, e governare, deporrà l'esercizio del Reame; e la sola Divinità, cioè a dire, Dio solo, ad esclusione di Gesù Cristo, opererà tutto ciò, che vi sarà di più eccellente ne' Santi. (a)

ARTICOLO XII.

Della Chiesa.

1. Domanda **C**He cosa intendete voi per Chiesa?

R. Intendo la Società de' Cristiani, vale a dire di quelli, che hanno abbracciata, o che abbracciano la Fede di Gesù Cristo, dopo ch'egli è comparso sopra la Terra, ed ha sofferta la morte.

2. D. Perchè mai nella definizione della Chiesa non racchiudete voi, se non quelli, che hanno abbracciata la Fede di Gesù Cristo, dopo che Gesù Cristo è morto?

R. Perchè tutti i Giusti, che vissero prima della Nascita, e della Morte di Gesù Cristo, furono, secondo noi, stranieri alla Chiesa. Ei non erano Cristiani, nè adottati in Gesù Cristo, nè

(a) *Ard. in I. Corinth. XV. 24. 25. 28. — Bern. 3. par. tom. 2. p. 394. ec. — M. di Soif. 2. par. sez. 3. cap. 5. art. 8. In 4. tom. 1. p. 344. ec. in 12. tom. 2. p. 491. ec.*

nè del numero de' suoi Membri, de' suoi Fratelli, de' suoi Coeredi. (a)

3. D. *Dunque la Chiesa di Dio non v'era nè primi tempi del Mondo?*

R. Nò: siccome, secondo noi, la Religione di Gesù Cristo non v'era, avanti la sua venuta; così non v'era tampoco la sua Chiesa, la quale sola fa professione d'abbracciare questa nuova Religione (b).

4. D. *Si può egli divenir giusto, e salvarsi fuori della Chiesa di Gesù Cristo?*

R. Si può senza alcun dubbio: poichè tutti i giusti che vissero prima di Gesù Cristo si sono salvati, senza appartenere alla Chiesa; ed al presente pure, come già vi dissi, tutti quelli, che non hanno alcuna cognizione di Gesù Cristo, nè della sua Chiesa, possono divenir Giusti, e Figliuoli di Dio pel solo lume della Legge naturale, e per la sola pratica della natural Religione. (c)

5. D. *Qual vantaggio si ricava dunque dall'essere nella Chiesa di Gesù Cristo?*

R. Il vantaggio consiste unicamente nel divenire per mezzo della Fede in Gesù Cristo suoi Membri, suoi Fratelli, suoi Coeredi, e ricevere per tal modo un'adozione più perfetta, e di un ordine più eccellente di quello, che potrem-

F

mo

[a] *Vedi di sopra gli Articoli I. VI.*

[b] *Arduino in Matth. V. 3. — Berruyer. 1. par. tom. 1. Prefaz. pag. xi. xxvi., 2. par. tom. 2. p. 8. 40., tom. 5. p. 171., tom. 8. p. 232. 134. — M. de Soif. 2. par. sez. 5. cap. 3. art. 6. in 4. tom. 2. p. 152. 153. in 12. tom. 4. p. 469. ec.*

[c] *Vedi di sopra gli Articoli I. VI.*

mo acquistare, se fossimo stranieri a Gesù Cristo, ed alla sua Chiesa. (a)

6. D. La Chiesa è egli UNA SOLA? Ovvero n^{on} ha egli più di una Chiesa?

R. Noi diciamo, che la Chiesa è UNA SOLA in questo senso, che tutti i Cristiani, che la compongono, sono uniti nella professione di un piccolo numero di verità, che furono sempre credute, ed insegnate egualmente; che non ebbero mai bisogno di essere provate nè colla Scrittura, nè coi monumenti della Antichità Ecclesiastica, e che non hanno alcun' altra pruova a produrre della loro Rivelazione, che i motivi di credibilità, che rendettero credibile fin da principio la Cristiana Religione. Ma la Chiesa, secondo i nostri principi, non è in modo alcuno UNA SOLA in questo senso, ch' ella sia racchiusa in una sola ed unica Società o Comunione. Perchè è manifesto, che la Chiesa Cristiana è divisa in moltissime società, e sette differenti, che deonsi tollerare scambievolmente in tutto ciò, che non interessa il piccol numero di verità poc' anzi accennatevi. (b)

7. D. Non ammettete voi nella Chiesa un centro d' unità, che risiede nella Santa Sede Apostolica, e nel Papa successore di S. Pietro, che è il primo, e il Capo degli Apostoli?

R. Noi parliamo con tutta l' enfasi delle Prerogative del Papa, e della Romana Sede. Noi le diamo un' Autorità illimitata, ed il privilegio

[a] Vedi ivi.

[b] Esame delle Riflessioni del P. Berr. sopra la Fede Cap. IV. V.

gio della Infallibilità [a]: ma nel tempo stesso noi non facciam consistere i suoi giudizi in materia di Dottrina, che nella *Proscrizione degli errori*, o delle proposizioni, che le vengono dinunziate; e non già nel determinare con precisione le verità, che si hanno a credere. (b) In oltre noi atterriamo il principal fondamento del suo Primato, e di tutti i suoi Diritti col sostenere, che S. Pietro non sia giammai stato a Roma, e che non abbia ivi stabilita la sua Sede [c]; che la Chiesa Romana, e la Sede Apostolica non sono state stabilite, che dopo la distruzione della Repubblica Giudaica, dopo l'abbolizione del Sacerdozio d' Aronne, e dopo d' essere stata interamente sepolta la Sinagoga, e la legge Mosaica (d). Ora dal fin qui detto ne siegue necessariamente, come voi ben vedete (e), che la Sede di Roma non fu altramente fondata da S. Pietro; che S. Pietro non fu mai suo Vescovo; che il Papa Vescovo di Roma non è in conto alcuno successore di S. Pietro; e che il suo Primato preteso di Diritto Divino, non può essere che una Chimera.

F. 2.

8. D.

(a) *M. di Sois. 1. par. Cap. 5. in 4. tom. 1. p. 79. 80. in 12. p. 244. ec.*

(b) *Esame delle Riflessioni del P. Berr. sopra la Fede in Trevoux 1760. cap. I. art. 1.*

(c) *Arduino in Matth. XXIII. 34. = Berr. 3. par. tom. 5. p. 58. 59. 60. 62. = M. di Sois. 1. par. cap. 5. in 4. tom. 1. p. 80. ec. in 12. p. 248. ec.*

(d) *Berr. 2. par. tom. 8. p. 170. 171.*

(e) *Vedi Vota deputatorum in censura; propos. XLII. p. 176.*

8. D. La Chiesa è egli INDEFETTIBILE ne' suoi insegnamenti?

R. Secondo i nostri principj esso la è in questo senso, ch'ella non ha mai cessato d'insegnare universalmente il piccol numero di verità, che si pruovano colla semplice notorietà degli insegnamenti comuni, e per gli motivi di credibilità, sopra de' quali fu stabilita la certezza della Religione Cristiana (a).

9. D. La Chiesa è egli INFALLIBILE nelle sue decisioni in materia di Fede?

R. Noi pretendiamo, che a parlare propriamente la Chiesa non faccia mai definizioni in materia di Fede; cioè a dire, ch'ella non determina in modo alcuno al lume della sagra Scrittura, e de' monumenti della sua Tradizione ciò, che bisogna credere ne' ponti controversi. I suoi giudizj, secondo noi, in materia di dottrina sono limitati a proscrivere l'errore: *proscrizione*, la quale non fa un Dogma, che debba credersi, e la quale non è ciò, che rende quel Dogma credibile (b). In una parola, secondo noi, l'infallibilità della Chiesa consiste unicamente in mantenere il piccol numero delle verità universalmente ricevute; e in rigettare sulla semplice ispezione, e comparazione della novità coll' antichità ciò, che si oppone alla pubblicità, ed alla notorietà dell' insegnamento comune. ()

10. D.

(a) *Esame delle Riflessioni ec. cap. IV. V.*

(b) *Berr. Rifless. sulla Fede p. 74. 75.*

(c) *Esame delle Riflessioni ec. Cap. I. art. 1. p.*

10. D. *La Chiesa di Gesù Cristo è egli ella sola SANTA?*

R. Voi potete facilmente giudicare dai principi di sopra stabiliti, che la Chiesa di Gesù Cristo non è, secondo noi, *essa sola SANTA*; poichè noi diciamo, che sì prima, che dopo la venuta di Gesù Cristo vi sono stati, e vi son tuttora in tutti i Paesi, e in tutti i luoghi molti Santi, che non appartengono in verun conto a Gesù Cristo, nè alla sua Chiesa. (a)

11. D. *La Chiesa è egli CATTOLICA, o universale?*

R. Da ciò, che ho detto di sopra siegue ad evidenza, che la Chiesa non ha il preggio della Universalità del tempo; poichè ella non ha incominciato che dopo Gesù Cristo, più di 4000. anni dopo la origine del Mondo. Ella altresì, secondo noi, non ha neppur il vanto della Universalità de' luoghi; poichè in tutte le parti del Mondo Dio ha de' veri Adoratori, che non conoscono in alcun modo Gesù Cristo, nè la sua Chiesa, e che non sono punto compresi nel seno della Chiesa medesima (b).

12. D. *La Chiesa è egli APPOSTOLICA? cioè fu ella veramente fondata dagli Apostoli?*

R. Non si può dire, secondo i nostri principi, che la Chiesa, tal quale sussiste dopo diciassette secoli, composta di Gentili convertiti alla Fede, sia stata fondata dagli Apostoli: perchè, come vi ho detto, nessun degli Apostoli uscì

F 3

della

(a) Vedi di sopra la D. 4., e gli Articoli I. VI.

[b] M. di Soif. 2. par. sez. 5. cap. 3. art. 6., e di sopra gli Articoli I. VI.

della Giudea, o della Palestina per andar a predicare il Vangelo alle altre Nazioni, se non se dopo la distruzione della Sinagoga, e del Tempio de' Giudei. S. Paolo il solo, che durante il lungo spazio di tempo della esistenza della Sinagoga, e del Tempio Giudaico, annunziasse Gesù Cristo ai Gentili, non era del numero de' dodici: e non sembra che la sua predicazione fosse autorizzata dagli altri Appostoli (a). Finalmente noi diciamo, che Gesù Cristo non volle, che si stabilisse la Chiesa de' Gentili avanti la intera rovina di Gerusalemme (b). Ora noi supponghiamo, e voi potete facilmente comprenderlo, che allora tutti gli Appostoli erano già morti; ed in conseguenza egli è impossibile, che gli Appostoli fossero i Fondatori della Chiesa de' Gentili. (c)

AR.

(a) Vedi di sopra l' Art. II. D. 14. 15.

(b) Ard. in Marth. X. 5.

(c) M. di Soif. 3. par. cap. 6. In 4. tom. 2. p. 371 fino a 382. In 12. tom. 6. p. 98. ec.

ARTICOLO XIII.

Della natura della Grazia, della sua necessità per fare il bene, della sua efficacia, e della sua gratuità, e della gratuità pure della Predestinazione (a).

1. Domanda **L** A grazia di Gesù Cristo è egli necessaria per far il bene?

R. La Grazia di Gesù Cristo non ha luogo, secondo noi, che dopo la sua venuta, e la sua morte. Sino a quel tempo tutti gli uomini, che sono piaciuti al Signore, sono a Lui piaciuti senza il soccorso del Mediatore, e senza l'applicazione de' suoi Meriti. V' ho di già detto, che essi traevano dalla Legge naturale, cioè a dire dal fondo medesimo della loro natura, i sentimenti di Religione, lo Spirito di Fede, di Speranza, di Carità, e di tutte le virtù. (b)

2. D. In che cosa fate voi consistere la Grazia di Gesù Cristo?

R. Noi diciamo, che la Grazia di Gesù Cristo consiste propriamente nella sua Dottrina, e ne' suoi esempi (c).

F 4

3. D.

(a) *M. di Soif.* 2. par. sez. 5. cap. 5. art. 1. In 4. tom. 2. p. 190. ec. In 12. tom. 5. p. 9. ec.

(b) *Vedi di sopra l' Artic. VI. = M. di Soif.* ivi art. 2. In 4. p. 196. 199. In 12. p. 26. 35. 36.

(c) *Arduin. Præf. in Ep. ad Rom.* p. 429. col. 2., e in *Joan. VI.* 37. 39., *XVII.* 2. 6. 9. = *Berr.* 2. par. tom. 3. p. 141. 142. 145. 3. par. tom. 4. p. 396. = *M. di Soif.* ivi, In 4. p. 199. ec. In 12. p. 36. ec.

3. D. Non ammettete voi ancora altra sorta di Grazie?

R. Oltre la Dottrina, e gli esempli di Gesù Cristo, noi ammettiamo diverse sorti di Grazie: per esemplo, la vista de' Miracoli (a), le prediche esteriori (b), i gastighi di Dio (c), i lumi che rischiaran la mente (d), i movimenti interiori, ma che si restringono ad invitare ad esortare al Bene, senza fare di più (e), e per questo noi riguardiamo come un *error massiccio*, benchè *assai comune*, il dare allo Spirito Santo il nome di *Consolatore*; esprimendo questo termine una operazione efficace: laddove noi vogliamo, che si chiami semplicemente *Esortatore*. [f]

4. D. Fino a qual segno credete voi, che possano arrivare le forze del libero arbitrio dell' uomo, ajutate da tal sorta di Grazie?

R. Noi diciamo (come dicevano un tempo i Pelagiani) ch' esse arrivano fino a poter rendere l' uomo in questa vita *esente da tutti i peccati ancor veniali*, e che vi sono effettivamente de'

(a) *Ard. in Joan. XV. 24. = Berr. 2. par. tom.*

3. p. 145. 146., tom. 4. p. 89.

(b) *Berr. 1. par. tom. 5. p. 354., 2. par. tom. 2. p. 214. 229. 272. 273. 277. 278.*

(c) *Berr. 1. par. tom. 5. p. 148.*

(d) *Ard. in Joan. XV. 2. p. 307. = Berr. 2. par. tom. 5. p. 197.*

(e) *Ard. Digress. de Prædest. p. 465. col. 2., + in I. Corinth. I. 4.*

(f) *Ard. in Joann. XIV. 16. = M. di Soif. ivi. In 4. tom. 2. p. 203. fino a 207. In 12. tom. 5. pag. 50. ss.*

Cristiani, che (non quelle sole Grazie) vivono senza peccare (a).

5. D. Secondo l'idea da voi datami delle Grazie attuali, a me sembra, che voi non ne ammettiate di efficaci, cioè di quelle, che per se medesime ci facciano volere, amare, e fare il bene. (b)

R. Non solamente noi non ammettiamo punto di tali Grazie efficaci, ma noi dichiariamo anzi Eretici tutti i Difensori della Dottrina della Grazia efficace per se medesima: e pretendiamo, che il sistema (affatto nuovo) della Grazia versatile sia la sola vera Dottrina Cattolica. (c)

6. D. Ammettete voi almeno alcun'altra sorte di Grazie Efficaci, per mezzo delle quali l'uomo faccia infallibilmente il bene, per cui son date?

R. Se noi ne ammettiamo alcune di questo genere, ciò non si fa, se non se con due condizioni: primieramente, che non sieno esse necessarie per far il Bene; secondariamente, che Dio non se ne serva, per fare alcuna elezione, o di-

(a) *Ard.* in Philip. IV. 8. in Colofs. I. 10., in Ephes. V. 27. p. 574. in I. Joan. I. 8. pag. 711. — *Berr.* 3. par. tom. 5. p. 159. — *M. di Soif.* ivi art. 3. In 4. p. 208. ec. In 12. p. 63. ec.

(b) *M. di Soif.* ivi art. 4. In 4. pag. 215. fino a 217. In 12. p. 84. fino a. 92.

[c] *Ard.* Digress. de Prædestin. pag. 461. col. 2. p. 462. col. 1., in H. Corinth. VI. 1. *M. di Soif.* ivi In. 4. pag. 217. fino a 219. In 12. pag. 92. fino a 97.

o discernimento gratuito di coloro, che arrivano alla salute, da quegli altri, che si perdono. (a)

7. D. Dichiaratemi in poche parole, quale sia la vostra dottrina intorno a questo punto, e ciò che voi volete, che io ne pensi?

R. Eccolo. Benchè tutte le Grazie interiori si restringano ad invitare, ad esortare, se ne possono non ostante distinguere due sorti. Ve n'ha alcune, che Iddio dona, per così dire, alla ventura, facendo astrazione dalla sua Prescienza, e dispensandole, come s'egli ne ignorasse l'effetto, prima che succeda. Queste prime Grazie noi le chiamiamo sufficienti; e diciamo, ch'esse hanno, o non hanno il loro effetto, secondo che piace al libero arbitrio, senza che Dio v'entri a deciderne in modo alcuno. Vi sono poi altre Grazie, che Dio dona con discernimento, e con iscelta, dopo d'aver preveduto, che il libero arbitrio le renderà efficaci, e queste ei le dona con intenzione positiva, che abbiano infallibilmente il loro effetto preveduto in tal modo: e per tal ragione noi chiamiamo queste seconde Grazie, *Grazie Efficaci*.

Quanto alle prime Dio le dona indifferentemente a tutti gli uomini, senza che le abbiano meritate con alcuna opera buona: ma quanto alle seconde [cioè a quelle, che noi chiamiamo *Efficaci*] Dio non le dona giammai ad alcuno, che non le abbia antecedentemente meritate d'un merito

(a) *Ard. Digress. de Prædestin. p. 459. col. 1.*
 — *M. di Soif. ivi. In 4. tom. 2. p. 219. fino a 223.*
In 12. tom. 5. p. 98. fino a 111.

to di congruenza, o di convenienza, pel buon uso fatto delle prime grazie: in maniera, che queste grazie sono sempre la ricompensa di un merito precedente, sia egli merito proprio di colui, a cui son date, o sia di qualche altro, che le ha meritate per lui. Così Dio non è Padrone di dare queste Grazie prevedute Efficaci, a chi egli vuole; perchè Egli ha fatta a se medesimo una doppia Legge, e di darle sempre a chi le avrà meritate, e di non darle giammai a chi non le avrà meritate egli stesso, o non gli saranno state meritate da qualcun altro. Voi ben vedete per ciò, non esser già Dio, che decide, nè della sorte delle prime grazie, nè della distribuzione delle seconde, ma che è il libero arbitrio dell' uomo, che decide solo e dell' una, e dell' altra. (a)

8. D. Secondo la Dottrina, che voi spiegata mi avete, io non comprendo, come Dio possa essere Onnipotente sopra le volontà degli uomini, per far loro voler ciò, ch' Egli vuole.

R. Voi avete ragione. Di fatto, secondo noi, Dio non è Onnipotente in questa parte. Egli non può veramente prevenire ed impedire le colpe delle Creature libere, e ragionevoli, non potendo ciò fare senza pregiudicare al loro libero arbitrio, e questo è ciò, che non gli permette la Divina Sapienza (b). La Sapienza di Dio non gli

(a) *Arduino*. Digress. de Prædestin. p. 459. 460. 461. 462. 463. = *M. di Soif.* ivi. In 4. p. 223. fino a 240. In 12. p. 111. fino a 166.

(b) *Berruyer*. 1. p. tom. 1. p. 25. 26.

gli somministra alcun rimedio per uomini liberi, possentemente ajutati, che pur eleggono di perire (a). Egli è sempre in potere dell' uomo l' impedire la volontà di Dio dall' avere il suo effetto in tutte le cose, nelle quali concorre il libero arbitrio umano. Non v'è che una sola volontà di Dio, alla quale l' uomo non possa resistere: ed è quella, colla quale Dio opera qualche effetto, per cui non si richiede alcun consenso del libero umano arbitrio. Questa, noi diciamo, essere la Dottrina Cattolica (b). Aggiunghiamo pure, secondo i medesimi Cattolici, che restringendosi la Grazia di Dio ad esortare interiormente la volontà, Dio vien ajutato da' Predicatori, in quanto che questi; esortando esteriormente gli uomini al bene, ajutano Dio, e la sua Grazia ad avere il suo effetto. (c)

9. D. Io tuttavia non so intendere, come mai, secondo cotesta vostra dottrina si possa dire, che la Grazia sia veramente una Grazia, cioè un dono gratuito: poichè voi pretendete, come appunto i Pelagiani condannati già da tutta la Chiesa, che la Grazia, almen quella, che voi chiamate efficace, non sia data giammai, che in conseguenza del

(a) Berr. 1. par. tom. 1. p. 58. 59. 60., e tom. 2. p. 73., e tom. 3. p. 2. e par. 2. tom. 5. p. 88. 161.

(b) Ard. in Rom. IX. 20.

(c) Ard. in I. Corinth. III. 9., in II. Corinth. VI. 1. = M. di Soif. art. 5. 6. In 4. pag. 241. fino a 260. In 12. p. 166. fino a 229.

del merito, e come ricompensa del merito d'una buona opera precedente? (a)

R. Noi eludiamo i Giudizj pronunziati altre volte contro i Pelagiani, dicendo che il merito, in ricompensa del quale Dio dona sempre la Grazia preveduta efficace, non è che un merito di congruenza, o di convenienza, e non un merito strettamente tale, che chiamasi merito di condigno; e aggiungendo altresì non essere Dio obbligato di donare la grazia al merito precedente, se non perchè Egli volle obbligarsi a tal condizione. (b) Ma internamente siamo ben persuasi, che se i Pelagiani non dissero lo stesso, non avrebbero per altro avuta difficoltà di convenire con esso noi.

10. D. Che cosa dite voi delle prime grazie, cioè di quelle, che Dio dà, come alla ventura, e come non sapendo, secondo voi, quale ne sarà l'effetto? Insegnate voi forse, che coteste grazie almeno sieno date gratuitamente?

R. Noi diciamo, che Dio le dona gratuitamente in questo senso, ch'esse non suppongono alcun merito precedente, in ricompensa del quale vengono date: ma pur sostenghiamo nel tem-

(a) *M. di Soif.* ivi art. 7. In 4. tom. 2. p. 261. fino a 266. In 12. tom. 5. p. 229. fino a 249.

(b) *Arđ. Digress. de Prædilin.* p. 261. col. 1. — Il P. Berruyer fa pur precedere la Grazia del merito 1. par. tom. 1. p. 80., tom. 3. p. 345., 2. par. tom. 1. p. 58., tom. 2. p. 19. 71., tom. 6. p. 360. — *M. di Soif.* ivi In 4. p. 286. fino a 288. In 12. p. 311. ec.

po stesso, che Dio è obbligato di darle agli uomini, e che questo è un articolo di Fede. (a)

11. D. Quel principio da voi stabilito, che la Grazia preveduta efficace è sempre data in ricompensa del merito, e che non si dà mai in altra maniera, lo estendete voi forse a tutte quante le Grazie prevedute efficaci? E primieramente lo applicate voi anche alla Fede, che è la prima di tutte le Grazie, e l'ingresso nella via della salute?

R. Noi l'applichiamo generalmente, e senza alcuna eccezione a tutte le Grazie prevedute efficaci, e specialmente alla Fede. (b)

12. D. Direte voi forse lo stesso della Grazia del Battesimo, che Dio accorda ad un fanciullo, che subito muore, e si salva, e non l'accorda ad un altro, che muore senza Battesimo? Qual merito potete voi mai supporre nel primo? E qual demerito personale nel secondo, che non essendo battezzato vien' escluso dal Cielo?

R. Noi concediamo di buon grado, che non sia già per alcun merito proprio, che l'uno di questi fanciulli riceva la Grazia del Battesimo: ma pretendiamo altresì, che riceva egli il Batte-

simo

(a) *Ard. in Luc. XV. 12. — M. di Soif. ivi In 4. p. 267. fino a 269. In 12. p. 249. fino a 256.*

(b) *Ard. Digress. de Predestin. p. 460. col. 2.; p. 462. col. 2., in Act. XIII. 48.; in Joan. VI. 44.; in Timoth. I. 12. 13. — Berr. 2. par. tom. 6. p. 349.; 3. par. tom. 3. p. 270. — M. di Soif. ivi In 4. tom. 2. p. 269. fino a 294. In 12. tom. 5. p. 256. fino a 275.*

fino in conseguenza sempre del merito d'alcun altro, che glielo avrà meritato. In riguardo poi dell'altro fanciullo, egli non resta privo di questa grazia, se non se perchè non v'è stata persona alcuna, che l'abbia meritata per lui (a). Diciamo ancora di più, che non vi sono altri fanciulli, che muojano senza Battesimo, fuorchè quelli, de' quali Dio ha preveduto, che, se per miracolo conservasse loro la vita, fino a una età adulta, sarebbero condannati al fuoco eterno: tanto sarebbe corrotta, e scellerata la loro vita. Dio perciò levandoli dal Mondo, e così non permettendo, che cadano in peccato, usa con essi una Misericordia, che il Cardinale Sfondrati considerò, come un frutto de' meriti, e della Redenzione di Gesù Cristo (b); e che è pure qualche volta una specie di ricompensa accordata alla pietà de' lor Genitori (c).

13. D. Non è egli per lo meno un effetto tutto gratuito della Divina Misericordia, che Dio faccia predicare il Vangelo in un Paese piuttosto, che in un altro?

R.

(a) *Ard. Digress. de Prædestin. p. 262. — M. di Sois. ivi. In 4. p. 275. 276. In 12. p. 275. fino a 279.*

(b) *Ard. Digress. de Prædest. p. 462. col. 2. p. 463. col. 1.*

(c) *Ard. ivi p. 463. col. 1. — M. di Sois. ivi att. 10. In 4. p. 335. ec. In 12. p. 462. ec. Questo Prelato tratta ivi dello stato de' fanciulli morti senza Battesimo; e distrugge con molta sodezza, e forza il perfetto Sfondratismo del P. Arduino.*

R. Noi pretendiamo al contrario, che sia una specie di Misericordia di Dio, riguardo a Popoli, a quali non fu mai predicato il Vangelo, il non inviar loro de' Predicatori. Perciocchè Dio intanto opera così, in quanto prevede che non vi sarebbe tra quegli alcuno, che abbracciasse la Fede. E non tralascia egli mai di far predicare il Vangelo a tutte quelle Nazioni, nelle quali prevede, che si troveranno de' cuori docili, e disposti a profittarne. (a)

14. D. Che risponderete voi all' esempio de' Tirj, e de' Sidonj, i quali assicura Gesù Cristo, che avrebber fatta penitenza in sacco e cenere, se operati avesse in mezzo a loro que' miracoli, che fatti aveva in Betsaida, ed in Cafarnao, e con tutto ciò restarono privi di tal beneficio?

R. Rispondo, che se Gesù Cristo non fece fra i Tirj, e i Sidonj que' miracoli, col mezzo de' quali si sarebbero convertiti, questo fu, perchè Dio avea preveduto, che que' Popoli, dopo aver fatta penitenza, non sarebbero perseverati nella Fede. (b)

15. D. E' egli lo stesso del gran Dono della Perseveranza? Lo stimate voi questo ancora una ricompensa del merito? Si osserva spesso, per esempio, che Dio leva da' pericoli di questa vita con
una

(a) *Ard. ivi p. 464. col. 1. = M. di Soif. ivi art. 7. In 4. p. 277. fino a 280. In 12. p. 279. fino a 291.*

(b) *Ard. ivi = M. di Soif. ivi In 4. tom. 2. pag. 280. 281. In 12. tom. 5. pag. 291. fino a 295.*

una morte immatura alcuni giusti, che probabilmente non avrebbero perseverato; intanto che Egli lascia vivere longamente altri giusti, che prima di finire la loro carriera abbandonano la Giustizia, e muojono in peccato; che dite voi su di ciò?

R. Egli è lo stesso, secondo noi, del Dono della Perseveranza, che di tutte le altre Grazie. Dio non dà ad alcuno questo Dono, che in conseguenza d' un merito di congruenza. Quanto alla vita più, o meno lunga de' giusti, questa è una necessaria conseguenza delle differenti figure, che gli uomini hanno da fare sopra la terra; appunto come gli Attori nel Teatro, de' quali alcuni spariscono dopo la prima Scena, ed il primo Atto, mentre altri seguitano fino al fine della Commedia [a].

16. D. Secondo cotesto vostro sistema io comprendo assai bene, che voi non dovete ammettere in Dio veruna Predestinazione o Elezione gratuita di que', che si salveranno? (*)

R. Come mai ammetter potremo noi una tale Predestinazione, avendo per principio, che, eccettuata la prima Grazia (che Dio dà a tutti gli uomini indifferentemente, e che, secondo noi, è dovuta all' uomo Viatore) Dio non dà altro a chi che sia, se non per riguardo di qualche merito

G

to

(a) Ard. ivi p. 462. col. 2. p. 464. col. 1. p. 465. col. 1. = M. di Soif. ivi In 4. p. 281. fino a 286. In 12. p. 295. fino a 308.

(*) Vedi su questo Mistero M. di Soif. ivi art. 8. In 4. p. 289. fino a 295. In 12. p. 317. fino a 339.

20 (a)? e che Gesù Cristo non domandò la Grazia effettiva della salute per alcuno, se non forse per la sua Santissima Madre [b]? Ben lontani noi dall'accordare, che Dio abbia mai predestinato e scelto per un puro effetto della sua Misericordia quelli che arrivano alla salute, noi rigettiamo anzi con orrore questa Dottrina, e trattiamo da Eretici, e da Predestinaziani coloro, che la sostengono, in qualunque maniera la spieghino (c). Noi in somma non vogliamo altra Predestinazione, che quella, che non racchiude alcun Mistero. [d].

17. D. Come spiegate voi dunque ciò, che si dice sì spesso della Predestinazione de' Santi nelle Pistole di S. Paolo, e in tutto il Nuovo Testamento?

R. Noi sostegniamo, che questi Testi hanno un senso affatto differente da quello, che loro si è dato fino al presente. Che non v'è colà questione alcuna della Predestinazione di un certo numero di eletti alla Gloria eterna avanti alla previsione de' loro meriti; ma solamente di una destinazione alla Gloria,

(a) *Ard. ivi p. 462. col. 2. = Berr. 3. par. tom. 4. p. 14.*

(b) *Ard. ivi p. 463. col. 1. M. di Soif. ivi In 4. pag. 296. fino a 299. In 12. pag. 339. fino a 352.*

(c) *Berr. 1. par. Pref. p. XV. ec., 2. par. tom. 1. p. 256. ec. = M. di Soif. ivi. In 4. tom. 2. p. 320. fino a 323. In 12. tom. 5. p. 417. fino a 426.*

(d) *Ard. ivi p. 464. col. 2. = Berr. 2. par. Pref. p. XVII. XVIII. = M. di Soif. ivi In 4. p. 323. fino a 324. In 12. p. 426. fino a 445.*

ria, in conseguenza de' meriti preveduti. (a) Noi diciamo ancora (ed in questo seguiamo gl' Interpreti Sociniani), che la Predestinazione, di cui parla la Scrittura, non è altro, che un Decreto eterno, col quale Dio determinò di mettere nel numero de' suoi Figliuoli, e de' Fratelli di Gesù Cristo tutti coloro, che vorranno abbracciare la Fede Cristiana, e di associargli poi alla Gloria del suo unico Figliuolo, supposto ch' essi vogliano perseverare nella Fede abbracciata. (b)

18. D. Che intendete voi dunque pegli Eletti, o Predestinati, de' quali si fa menzione in tanti luoghi del Nuovo Testamento?

R. Per gli Eletti, o Predestinati noi intendiamo (co' medesimi Sociniani) tutti i Fedeli generalmente, cioè tutti quelli, che a cagione della loro Fede hanno meritato d' essere scelti, e separati dagl' Infedeli, e che sono destinati a godere la vita eterna, supposto, che vogliano perseverare (c). E in questo senso appunto noi in-

G 2

ter-

(a) *Ard. ivi p. 458. col. 1. 2. — Berr. 2. p. tom. 8. p. 231., 3. par. tom. 1. p. 29.*

(b) *Ard. Præf. in Ep. ad Rom. p. 428. col. 1. p. 429. col. 2., e Digress. de Prædestin. pag. 464. col. 2. — Berr. 2. par. tom. 8. p. 230. 231., 3. par. tom. 1. p. 30. 284. fino a 286. — Nuova difesa del P. Berr. p. 75. — M. di Soif. ivi In 4. p. 300. fino a 305. In 12. p. 352. fino a 370.*

(c) *Ard. in Matth. XX. 16., XXII. 14. Præfat. in Ep. ad Rom. p. 429. col. 1., in II Timoth. II. 10., in I. Petr. I. 1., in Apocal' XVII.*

terpetriamo tutti i Testi de' Libri Santi, dove parlasi di *Predestinazione*, e di *Predestinati*, di *Elezione*, e di *Eletti*. (a)

19. D. Dite voi forse lo stesso ancor della *Predestinazione* di Gesù Cristo, che secondo i Padri, ed i Teologi è il fondamento, ed il modello della nostra? Non confesserete voi forse esser quella *afatto gratuita*?

R. Noi diciamo, che fu conveniente, che Dio sceglieste la Umanità di Gesù Cristo a preferenza di tutte le altre per farla suo Figliuolo, per la ragione, che Gesù Cristo, atteso il diritto di sua umana Natività, era il Primogenito, ed il Re di tutti gli uomini [b]. Ma siccome questo titolo di *Primogenito* era pur comune a tutti quelli, ne quali era successivamente passato di età in età; voi ben potete perciò accorgervi, ch'egli è necessario supplire a ciò, che noi non diciamo, aggiungendo, che Gesù Cristo non fu predestinato a preferenza di tutti gli altri Primogeniti, che

XVII. 14. = Berr. 2. par. tom. 4. p. 228. 229., tom. 5. p. 32., 3. par. tom. 1. p. 20., tom. 2. p. 12. 14. 15., tom. 4. p. 148. 172. = Nuova Difesa del P. Berr. 2. Lett. p. 75.

(a) *Ard.* in Rom. VIII. 29. 30. p. 454. in Ephes. I. 3. ec. p. 566., in Rom. IX. 11. 13. p. 166. = Berr. 3. par. tom. 2. p. 54. 55. 56. tom. 1. p. 286. 287. 288., tom. 3. p. 258. ec. tom. 2. p. 8. ec. = M. di Soif. ivi. In 4. p. 305. fino alla p. 320. In 12. dalla p. 370. fino alla p. 417.

[b] *Ard.* in Joan. I. 51. = Berr. 2. par. tom. 8. p. 189. 202.

che aveano preceduto, se non perchè Dio avea preveduto, ch'Egli eseguirebbe meglio di qualunque altro le sublimi, ed importanti funzioni annesse alla qualità di Messia, o di Mediatore degli uomini. (a)



XVII. 14. = Berr. 2. par. tom. 4. p. 228. 229.
 tom. 2. p. 72. 3. par. tom. 1. p. 20. tom. 2. p. 12.
 14. 15. tom. 4. p. 148. 149. = Nuova Dilett.
 del P. Berr. 2. tom. p. 22.
 (2) = Berr. in Rom. VIII. 29. 30. p. 424.
 in Ephes. I. 3. ec. p. 206. in Rom. IX. 11.
 13. 14. = Berr. 2. par. tom. 2. p. 24. 25. 26.
 tom. 1. p. 286. 287. 288. tom. 3. p. 278. ec. tom.
 2. p. 28. = Berr. 2. par. tom. 1. p. 20. tom. 2. p. 12.

[a] M. di Soif. ivi art. 9. In 4. p. 329. fine a. p. 334. In 12. tom. 5. p. 453. e seg.

Ho stimato inutile il fare un Articolo particolare per esporre la Morale de' PP. Arduino, e Berruyer. Si fa abbastanza qual'è, generalmente parlando, la Morale de' Gesuiti; e si giudicherà molto bene, che i PP. Arduino, e Berruyer, i quali non ebber ribrezzo di attaccare sì orribilmente i nostri più Santi Misterj, non avranno avuto maggior rispetto per la Morale Evangelica. Io mi sarei ancor dispensato dall' esporre per minuto la lor Dottrina sopra la Grazia, e la Predestinazione, se i loro eccessi in questa materia non superassero di molto que' medesimi di Molina, e della maggior parte de' lor Confratelli. Quei che avranno piacere di formarli una idea esatta degli errori di questi due Religiosi intorno la Regola de' costumi, leggano la Quarta Parte della *Istruzione Pastorale di Monsignor Vescovo di Soissons*. E nel tempo medesimo, che vedranno sino a qual segno di libertinaggio sieno arrivati questi due Religiosi, troveranno ancora materia abbondantissima, onde istruirsi, ed edificarsi.

INDICE

103

Degli Articoli che si contengono nel presente
Catechismo.

ARTICOLO PRIMO.

Della unità della Religione Cristiana, e della
necessità della Religione Cristiana. pag. 9

ARTICOLO II.

Della certezza, e pruova della verità della Cri-
stiana Religione. 14

ARTICOLO III.

Della Regola, delle Puove, e dell' Oggetto della
Fede Cristiana, e Cattolica. 25

ARTICOLO IV.

Del Mistero della Santissima Trinità. 30

ARTICOLO V.

Della Creazione dell'uomo, e de' vantaggi da lui
goduti nello stato d'innocenza: della sua cadu-
ta: del peccato originale, che si contrae da noi
tutti per mezzo della nostra nascita carnale. 35

ARTICOLO VI.

Dello stato, e della Religione degli uomini, che
sono vissuti avanti, e dopo la venuta e la morte
di Gesù Cristo. 40

ARTICOLO VII.

Del Mistero della Incarnazione del Verbo, e della Unità di Persona in Gesù Cristo per mezzo della unione Sostanziale ed Ipostatica della sua natura umana colla natura Divina nella Persona del Verbo.

45

ARTICOLO VIII.

Della Divinità di Gesù Cristo.

51

ARTICOLO IX.

Ragioni della scelta fatta da Dio della Umanità di Gesù Cristo. Su di che sien fondate le sue qualità di Messia, di Pontefice, di Mediatore, di Figliuol di Dio. Trionfo riportato da Gesù Cristo sopra tutti i Re, e tutte le Potenze della Terra.

65

ARTICOLO X.

Del Mistero della Redenzione, e della soddisfazione di Gesù Cristo per gli peccati di tutti gli uomini.

70

ARTICOLO XI.

Di alcuni Misterj particolari di Gesù Cristo.

76

ARTICOLO XII

Della Chiesa.

80

ARTICOLO XIII.

Della natura della Grazia, della necessità per fare il bene, della sua efficacia, e della sua gratuità, e della gratuità pure della Predestinazione.

84